LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Mercoledì-Giovedì 24-25 Luglio 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 176 w (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - [illegible] - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 60, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150 [illegible] — Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

Ora decisiva per Ginevra

L'ultimo tentativo di Avenol, prima della convocazione del Consiglio della Lega - Nuove deplorazioni francesi all'ignobile atteggiamento britannico

Parigi, mercoledì sera.

Molto si discute stamane a Parigi — nei giornali, s'intende — intorno a ciò che potrà fare o non fare il Consiglio della Società delle Nazioni nella sua prossima riunione dedicata alla questione etiopica.

Secondo quanto pubblicano taluni giornali, il signor Avenol, segretario generale della Società delle Nazioni, ritornato ieri mattina a Parigi, s'intratterrà anche oggi con Laval per fare un ultimo tentativo affinchè, qualunque cosa accada, l'Italia non sia indotta, per delle questioni di procedura, a lasciare la Società delle Nazioni «gesto che — scrive il «Matin» — sarebbe fatale per l'avvenire dell'organismo di Ginevra».

Per il *Journal* l'essenziale è che l'Inghilterra e la Francia svolgano tutta la loro attività per orientare in un senso favorevole i prossimi dibattiti di Ginevra, e perciò la prima condizione è di avere l'assicurazione che l'Italia parteciperà a questi dibattiti.

Secondo il giornale è opportuno non aggravare le difficoltà con un inopportuno colpo di testa a Ginevra e con tentativi di «falsare un principio giusto con delle applicazioni contestabili». Contestabile è, infatti, l'applicazione delle norme ginevrine ad una questione coloniale, tanto più che l'Italia ha «titoli molto seri» per dimostrare che l'Etiopia non merita di essere considerata come una Nazione civile.

L'atteggiamento dell'Inghilterra e quello del Giappone continuano ad essere vivamente criticati da buona parte della stampa francese. Il *Journal* rileva, fra l'altro, l'impudenza di quel generale britannico J. R. Royston, che si distinse nella campagna per l'asservimento ed il quasi totale sterminio dei boeri, il quale annunzia ora la sua intenzione di costituire una Brigata di volontari e di combattere a fianco dell'Etiopia, «vittima d'una guerra evidentemente ingiusta».

L'*Oeuvre* rileva le molte manovre diplomatiche e finanziarie con cui l'Inghilterra tenta di ostacolare l'azione italiana nell'Africa Orientale, e si domanda poi se certe Nazioni, come l'Inghilterra e il Giappone, non intendano, con la questione etiopica, «prendersi giuoco del mondo intero».

UN CATTIVO AFFARE

«I MERCANTI INGLESI DI CANNONI SONO LIBERI DI ESPORTARE ARMI IN ABISSINIA; ANZI, LE ANTICIPAZIONI SARANNO FATTE CON PRESTITI BRITANNICI OTTENUTI DAI RAPPRESENTANTI ETIOPICI CON IPOTECHE SU MINIERE DA SFRUTTARE». (*Dai giornali di stamane*)

DIRITTI SULLE MINIERE

IL NEGUS: — Credi che mi darà tempo a usare i tuoi cannoni?
JOHN BULL: — E tu credi che mi darà modo di sfruttare le tue miniere?... (Disegno di Bistolfi)

Che cosa ne è della testa di Teodoro?

Roma, mercoledì sera.

Sotto il titolo «Che cosa ne è della testa di Teodoro?» il Tevere, nella sua rubrica «Specola» pubblica:

«Il nuovo Ministro abissino a Londra, quello stesso intorno al quale ieri l'altro hanno banchettato alcuni deputati inglesi ai Comuni, porta un curioso nome anglicizzante: Wargneh Martin. Egli è un povero orfano abissino, pietosamente raccolto a Magdala dagli ufficiali inglesi di sir Robert Napier. Il piccolo abissino aveva perduto, sotto il bombardamento inglese, il padre e il nome. Non potendo restituirgli il padre, gli inglesi gli diedero il nome e lo portarono in Inghilterra. Ma insieme con l'orfanello gli inglesi raccolsero pietosamente, fra le rovine di Magdala, altre cose e le portarono in Inghilterra: il giovane principe Alem Alcù, alcuni notabili, i gioielli della Corona, il manto e la «testa» dell'imperatore Teodoro.

«Il lettore ha letto bene: la testa. A scanso di equivoci, e per la necessaria serietà della documentazione, ecco le fonti. Per il principe e i notabili portati via in ostaggio, e per i gioielli della Corona (restituiti a suo tempo, del vero 58 anni dopo, nel 1924 a Ras Tafari Makonnen, oggi Negus, in occasione della sua visita a Londra) vedi l'«Histoire politique et religieuse d'Abissinie», di Coulbeaux.

«Quanto alla testa dell'imperatore, la testimonianza è più solenne: si tratta del cardinale Massaia nella sua classica opera «I miei 35 anni di missione nell'Alta Etiopia». Racconta il cardinale Massaia: «L'esercito inglese entrò vittorioso sulla cima di Magdala, cercando in mezzo agli atterriti e disgraziati vinti l'imperatore. Lo trovò steso esanime accanto alla sua tenda. Trovato il corpo di Teodoro, gli inglesi ne staccarono la testa per portarla in patria quale trofeo di vittoria...».

«Se dobbiamo dire tutto — conclude il giornale — ci aspettavamo che in occasione del banchetto filo-etiopico dei Comuni, come a Tafari i gioielli, al nuovo Ministro Wargneh Martin i gentiluomini inglesi restituissero la testa del povero Teodoro. Che se ne fanno gli inglesi?».

L'ipocrisia nipponica giudicata dai cinesi

Roma, mercoledì sera.

Al Ministro per la Stampa e la Propaganda è pervenuto il seguente telegramma del segretario del Circolo cinese di Roma:

«Noi siamo d'accordo con l'opinione della vostra stampa che il conflitto italo-abissino è completamente differente dalla disputa cino-giapponese perchè, nel caso del primo, l'Italia intende diffondere la civiltà nella barbara Abissinia, e, nel caso della seconda, il Giappone è un paese arricchito dopo la guerra che ha attaccato la Cina, nazione di antica storica civiltà. Firmato: Shu-Shing-Tso».

Armi e munizioni a Le Havre scomparse in circostanze misteriose

L'inchiesta della polizia - Il furto ha un retroscena politico? - Dichiarazioni del deputato Meyer

PARIGI, mercoledì sera.

Il «Matin» di questa mattina informa che la Polizia di Le Havre si sta occupando della misteriosa e sensazionale scomparsa di una enorme quantità di armi e di munizioni che erano state immagazzinate in quel porto. Si tratta di venticinquemila chilogrammi di armi destinate ad un Paese dell'America del Sud, e racchiuse in trecentoventicinque casse. Il pericoloso carico è stato rubato in circostanze stranissime; ciò che fa dubitare il furto possa avere anche un retroscena politico.

Sembra, del resto, che esso non abbia potuto avvenire senza il concorso di misteriose complicità che la Polizia si sforza ora di stabilire.

Il furto è stato scoperto alcuni giorni fa per puro caso, ma sembra risalga già ad alcuni mesi.

La descrizione del fatto

Il deputato Meyer, sindaco di Le Havre, ha fatto telefonicamente al «Matin» una particolareggiata descrizione del fatto. Egli ha detto che quattro o cinque mesi fa una fabbrica d'armi e di munizioni dei dintorni di Parigi riceveva l'incarico di effettuare una importante fornitura d'armi a Buenos Aires. Questa comprendeva delle mitragliatrici, dei fucili, della polvere, delle granate e delle cartuccie. Il tutto fu ripartito — come già si è detto — in trecentoventicinque casse. Il carico fu spedito per ferrovia a Nantes per esservi imbarcato. Ma, in seguito a talune difficoltà d'ordine amministrativo, lo speditore lo avviò poi verso Rouen, dove due vapori avevano ricevuto l'ordine di tenersi pronti. Le due navi passavano al largo di Le Havre, quando il Governo francese fu invitato da quello argentino ad opporsi alla spedizione; ma era ormai troppo tardi per intervenire. Le due navi fecero rotta verso l'America senza essere ostacolate; ma quando giunsero a destinazione la Dogana argentina mise l'«embargo» sul pericoloso carico.

Una settimana dopo le casse indesiderabili erano reimbarcate a destinazione della Francia. Esse furono normalmente scaricate a Le Havre, e, come tutte le altre merci, collocate nei magazzini di quel porto. Giorni fa un ispettore delle Dogane, avendo constatato certe particolarità sospette nel listino che accompagnava il carico, fece aprire le casse e, con suo grande stupore, scoprì che esse contenevano alcune dei ciottoli oltre della sabbia. L'imballaggio era stato fatto con cura particolare, poichè un involucro di carta incatramata era stato disposto per impedire le filtrazioni della sabbia. L'Amministrazione delle Dogane pensò ad una enorme mistificazione, ma non sospettò l'importanza politica di questo incidente. Essa si limitò a ordinare una inchiesta amministrativa.

L'inchiesta del Sindaco

Il Sindaco di Le Havre, informato, ordinò una inchiesta per suo conto, grazie alla quale si potè stabilire che i ciottoli erano simili a quelli impiegati per pavimentare talune vie parigine e che la sabbia proveniva dalla regione parigina. Si suppone, perciò, che le armi e le munizioni siano state rubate da gente proveniente da Parigi e ci si domanda a beneficio di chi sia avvenuto il furto.

Il Governo è stato immediatamente informato dal Sindaco di Le Havre, e da due giorni degli ispettori inviati dalla Sicurezza Nazionale di Parigi a Le Havre si sforzano di ricostruire le circostanze del furto e di ricercare le eventuali complicità. E' d'altra parte assai strano che lo speditore delle casse si sia completamente disinteressato della loro sorte.

I conflitti nell'Indiana

Ritorno alla calma

NEW YORK, merc. matt.

Giunge notizia da Terrehaute (Indiana) che — dopo due giorni di sciopero generale e di conflitti che hanno causato tre morti e una trentina di feriti — la calma è ritornata con la ripresa del lavoro.

I rappresentanti dei lavoratori e quelli dei proprietari, ai quali si erano aggiunti dei funzionari governativi per esercitare opera di conciliazione, sono giunti ad un accordo, dopo due ore di discussione.

Ingenti speculazioni sulla valuta rumena

Bucarest, mercoledì sera.

La svalutazione tecnica del leu rumeno, provocata dall'autorizzazione concessa alle banche di pagare un premio del 30 per cento sulle tratte spiccate sull'estero, ha determinato una sfrenata speculazione da parte di molti agenti di cambio della Borsa nera di Bucarest. Malgrado che la quotazione ufficiale del leu rimanga inalterata, il dollaro è salito vertiginosamente nelle contrattazioni private passando dapprima, per la ragione tecnica dianzi accennata, da 102 a 130, raggiungendo poi nella Borsa nera il corso di 170, mentre corre già voce che ingenti acquisti a termine siano stati fatti al corso di 200.

L'oro e la sterlina

Londra, mercoledì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4,96 5/16; su Parigi 75; oro 140,6 d.

Mercato inglese: Prestito di Guerra 3,50 % 105 5/8.

I cambi a Parigi

Parigi, mercoledì sera.

Sterlina 74,99; dollaro 15,112; belga 254,75; peseta 207,25; fiorino olandese 1019; franco svizzero 493,50.

Il tasso di sconto in Olanda

Amsterdam, mercoledì sera.

La Banca Nazionale d'Olanda ha elevato il tasso di sconto dal 3 al 5 %.

A un anno dalla tragica fine del Cancelliere Dollfuss

I giovani del «Campo Austria» partecipano a un rito funebre a Roma

Roma, mercoledì sera.

Stamane al Campo Austria, al Lido, la sveglia è stata suonata di buon'ora. I giovani lestamente si sono preparati e quindi, incolonnati, dopo la cerimonia dell'alza bandiera, si sono diretti alla stazione per portarsi a Roma dove hanno assistito al funerale celebrato per cura della Legazione di Austria presso il Quirinale nella chiesa di S. Maria del Popolo, nell'anniversario della tragica fine del compianto Cancelliere Dollfuss. Prima di partecipare alla mesta cerimonia, i giovani hanno voluto, con nobile pensiero, rendere omaggio al Milite Ignoto e all'ara dei Caduti fascisti, sulle quali hanno deposto due grandi corone di alloro con i colori delle due Nazioni amiche. Preceduti dalla banda della R. Guardia di Finanza, i reparti dei giovani, dopo il rito all'Altare della Patria e al Campidoglio, hanno sfilato, ammirati, per il corso Umberto, portandosi in piazza del Popolo e poi nella chiesa di S. Maria. Il tempio era tutto parato a lutto e prestavano servizio d'onore carabinieri e metropolitani in grande uniforme. Alla presenza delle alte cariche dello Stato, del Governo, del P. N. F., oltre a tutto il Corpo diplomatico, in un'atmosfera di commossa evocazione mons. Lamperti ha officiato la messa funebre, accompagnata dal coro della chiesa. Alla fine il Nunzio apostolico mons. Borgoncini-Duca ha impartito la benedizione al tumulo.

Ugualmente alle 10, nella chiesa di Santa Maria in Vaticano, a cura della Legazione d'Austria presso la Santa Sede, è stato celebrato un solenne funerale. L'assoluzione al tumulo è stata impartita dal card. Pacelli, Segretario di Stato del Pontefice.

Per la valorizzazione dei formaggi tipici

Roma, mercoledì sera.

Presso il Ministero dell'Agricoltura, sotto la presidenza dell'on. Vezzani, vice presidente della Corporazione della Zootecnica, si è riunita la speciale Commissione incaricata di predisporre i provvedimenti per l'attuazione delle deliberazioni adottate dal Comitato Corporativo Centrale, ai fini della difesa e della valorizzazione dei formaggi tipici.

Sono stati trattati i seguenti argomenti:

1) Determinazione delle zone geografiche interessanti il Consorzio interprovinciale del formaggio grana e le sue sezioni: reggiano-parmigiano, lodigiano, lombardo e emiliano.

2) Fissazione dei limiti di grasso che debbono possedere i singoli tipi di formaggio.

3) definizione dei caratteri organolettici e della composizione dei singoli principali formaggi tipici (grana, gorgonzola, pecorino, caciocavallo);

4) compilazione del regolamento tipo per la disciplina dei Consorzi dei formaggi tipici.

Dopo esauriente esame di tali argomenti, la Commissione ha fissato i minimi di grasso per i principali tipi di formaggio esistenti in commercio e ha demandato a un ristretto numero di tecnici e di rappresentanti delle organizzazioni sindacali il compito di precisare, riferendone alla Commissione, entro un breve termine, i caratteri organolettici e la composizione chimico-biologica del grana, gorgonzola, pecorino e caciocavallo, nonchè le zone geografiche interessanti il Consorzio interprovinciale del grana.

Grave lutto del gen. Graziani

Roma, mercoledì sera.

Si ha da Affile che un grave lutto ha colpito il gen. Rodolfo Graziani con la perdita di sua sorella, Ilda, spentasi alle ore 20 a Affile. Il cordoglio della popolazione è vivissimo. I funerali avranno luogo giovedì.

Stabilimento chimico in fiamme presso Francoforte

Due arsi vivi e quattordici ustionati

Francoforte sul Meno, mercoledì sera.

Il villaggio di Hoesch, a pochi chilometri dalla nostra città, che nel 1916 era stato completamente distrutto da un'esplosione, è stato nuovamente colpito da una grave sciagura. Lo stabilimento costruito dal notissimo trust tedesco per l'industria chimica «I. G. Farbenindustrie», e destinato alla lavorazione dell'acido acetico, è stato distrutto dalle fiamme nel giro di un'ora, in seguito allo scoppio di un serbatoio di acido acetico.

Il disastro, provocato forse da autocombustione, si è verificato fortunatamente di notte, mentre era al lavoro solo una squadra di diciotto operai. Quando si pensi che la rapidità di propagazione delle fiamme ha consentito solo a due operai di fuggire incolumi, si può concepire quale sarebbe stata la catastrofe se l'incendio fosse scoppiato mentre la fabbrica lavorava in pieno.

Gli abitanti, sorpresi nel sonno dall'esplosione, e memori del precedente disastro hanno abbandonato le case nei più succinti abbigliamenti, mentre alcuni più calmi, non potendo comunicare con Francoforte, in seguito alla distruzione dei cavi telefonici, sono corsi in città per segnalare l'entità del disastro ed ottenere l'organizzazione di soccorsi adeguati.

Sessanta lance di pompieri hanno gettato per tre ore torrenti d'acqua sul braciere, riuscendo verso il mattino a domare l'incendio.

Da fonte ufficiale si comunica che dei diciotto operai presenti nella fabbrica due sono sfuggiti incolumi, quattordici sono rimasti gravemente ustionati, mentre due disgraziati sono arsi vivi.

Le autorità comunicano che i danni ammontano a circa un milione e mezzo di marchi. Siccome le fiamme hanno infierito principalmente nei depositi di materie prime e prodotti finiti, si spera che, al più presto il lavoro possa essere ripreso nello stabilimento i cui impianti non sono stati danneggiati che parzialmente.

I disordini di Belfast 150 arresti

Belfast, mercoledì sera.

Vaste retate della polizia si sono concluse ieri con la denuncia di 150 persone sospettate di aver partecipato ai sanguinosi tumulti verificatisi negli scorsi dieci giorni dopo le manifestazioni della giornata degli «Orangisti». Gli arrestati saranno giudicati per i reati di omicidio e saccheggio.

Episodi di intolleranza religiosa

Belfast, mercoledì sera.

I lavoratori del porto di Galway e di altre città costiere dell'Irlanda occidentale hanno iniziato una viva agitazione affinchè vengano licenziati dal lavoro tutti i protestanti.

GIORNO PER GIORNO

Difesa del credito

Il rapporto legale tra lira ed oro, fissato dal decreto di stabilizzazione, è e rimarrà immutato. E' mutato, temporaneamente, il rapporto tra riserva da un lato, circolazione ed impegni a vista dall'altro. La prima potrà scendere al di sotto del 40 per cento.

Le ragioni? La difesa del credito all'estero. Si erano accumulati oltre frontiera debiti per mezzo miliardo di lire. Dato il disavanzo nella bilancia internazionale dei pagamenti mancavano le divise necessarie; esse sono state acquistate con il metallo. E' compito specifico delle riserve auree colmare l'eventuale *deficit* nei pagamenti con l'estero ed è tradizionale abitudine italiana pagare quanto si deve e non quanto si può.

Le conseguenze? Immutato ed immutabile il valore della lira. All'interno sarà difesa la capacità di acquisto della moneta; all'estero, il valore attraverso il controllo dei cambi e del commercio.

L'avvenire? La misura è temporanea. Ristabilito l'equilibrio nella bilancia dei pagamenti, cui mirano tutti gli sforzi della nostra politica economica, la percentuale del 40 per cento sarà ripristinata.

Le monete del resto si reggono su un briciolo d'oro ed un monte di fiducia. La riserva oro della Banca d'Italia supera i cinque miliardi e la fiducia non manca certo agli Italiani.

Una pressione?

Gli Inglesi non hanno ancora accordato il permesso di esportazioni di armi verso l'Abissinia, nè i crediti necessari in cambio delle promesse ipoteche del dott. Martin, inviato dal Negus a Londra. Gli Inglesi si limitano ad affermare che non esistono ragioni per negare questo consenso, ma che l'ultima parola sarà detta fra qualche giorno.

Un tentativo di pressione indiretta di fronte al lineare ed inflessibile atteggiamento italiano? Se così è, la stampa italiana ha già risposto stamane ed un'altra illusione cadrà a Londra.

Due dottrine

Si acutizza il movimento anticattolico in Germania. Sono due dottrine che stanno di fronte. I socialnazionalisti credono al dogma della razza nordica, razza eletta e quasi divinizzata. Il Cattolicesimo rifiuta questo dogma: afferma che tutti gli uomini salvati da Gesù sono uguali dinanzi a Dio. I socialnazionalisti accettano il Cristianesimo, ma lo vogliono liberato dall'umiltà, dal dolore, dalla pietà, dalla redenzione. Che rimarrebbe allora?

Il lettore

Suggestiva veduta aerea di Mogadiscio: al centro, la Cattedrale, che è il più alto e imponente edificio religioso costruito nell'Africa Orientale.

Soldati dell'armata cinese di guardia sulle mura di Pechino. Si esplora l'orizzonte e si apprestano difese contro una banda di «irregolari» che minaccia l'antica capitale. L'incidente servirà ai giapponesi come nuovo pretesto per rafforzare le loro posizioni militari in territorio cinese.

TORINO DI GIORNO

La partenza per l'A. O. di Reparti di Camicie Nere

Stasera a Porta Nuova

Oggi, alle ore 21,40 dalla stazione di Porta Nuova avrà luogo la partenza dei seguenti reparti destinati alla V Divisione CC. NN. «1.o Febbraio» mobilitata per l'A. O.: 128.a Comp. mitraglieri pesante (ufficiali 8; truppa 233); reparto comando del 5.o Autoreparto misto (ufficiali 2; truppa 43).

I reparti muoveranno dalla Scuola Sciopis, via del Carmine n. 25, alle ore 20,15 per raggiungere la stazione seguendo l'itinerario: corso Valdocco, via Cernaia, corso Re Umberto, corso Vittorio Emanuele, stazione P. N. (via Nizza 2).

Alla partenza presenzieranno le Autorità cittadine ed il pubblico che come altre volte per simili occasioni accorrerà a dare ai partenti l'affettuoso, entusiastico saluto a nome di tutto il popolo italiano, fiero di obbedire agli ordini del Duce.

La spedizione De Agostini alla Cordigliera delle Ande

L'ingaggio delle guide a Valtournanche

Incontriamo l'illustre esploratore della Patagonia e della regione magellanica D. Alberto De Agostini che ritorna da un breve viaggio di pochi giorni.

Vengo dalla Valle d'Aosta — ci dice. Ed allora vogliamo sapere che cosa è andato a fare in Valle d'Aosta; perchè non vi si è recato certo a riposarsi e divertirsi. Se egli avesse voluto monti a casa sua, delle sue sorelle — dato che la sua vera casa è a Valdocco — sarebbe andato a Pollone nel biellese.

Vi deve essere dunque una ragione perchè siasi invece recato tra i monti nostani. Riusciamo finalmente a farlo parlare. Egli ce la dice la ragione raccomandandoci però il silenzio, poichè qualche pubblicazione di particolari circa la sua prossima spedizione fatta troppo in anticipo, gli aveva recato qualche pregiudizio. Infatti, le sue spedizioni nella Patagonia, nella Terra del Fuoco, nella regione di Magellano, e le ultime nella Cordigliera patagonica compiute nel 1931 e 1932, hanno suscitato in esploratori e scienziati di altre Nazioni, non poca invidia e desiderio di nuovi tentativi, per prevenire altre sue spedizioni in talune regioni delle Ande finora del tutto sconosciute e che invece importa molto, sotto l'aspetto scientifico, di esplorare e riconoscere. Ora però siamo già in un periodo così avanzato, che anche un'indiscrezione non pregiudicherebbe più in alcun modo la nobile impresa a cui D. De Agostini è quasi pronto.

Possiamo perciò dire che il professor D. De Agostini si è recato in Valle d'Aosta e poi particolarmente a Valtournanche, per scegliere ed ingaggiare le guide che dovranno accompagnarlo nella prossima spedizione.

Le guide valdostane sono le migliori del mondo — ci dice D. De Agostini; naturalmente però bisogna saperle scegliere adatte alla regione da percorrere ed esplorare. La regione Andina — situata, con larga designazione, fra il quarantottesimo ed il cinquantunesimo parallelo — dove D. De Agostini compirà l'esplorazione d'una interessantissima zona, comprende colossi montuosi, cime altissime, ghiacciai immensi: bisogna quindi uomini adatti tanto a scalare monti, costoni e picchi, come a marciare sui ghiacciai per intere giornate. E viaggiare carichi di 30 a 40 chilogrammi ciascuno — e D. De Agostini porta anch'egli il suo grosso bagaglio scientifico — compiendo fino a 30 chilometri al giorno sui ghiacciai: grave fatica, evidentemente, che indica più di dodici ore di marcia a quattro chilometri l'ora, dove non c'è traccia di strada e i passaggi bisogna tante volte farseli con l'ascia o la piccozza.

L'estate sulla Cordigliera

Egli ha scelto ed ingaggiato due guide, a Valtournanche, ancora assai giovani ma forti e robuste, ben adatte alla bisogna, pratiche di ascensioni e di ghiacciai. E le ha ingaggiate per cinque mesi; poichè De Agostini partirà da Torino in dicembre, sarà nella prima quindicina di gennaio al campo base di partenza per l'esplorazione e questa durerà, secondo il tempo che troverà, sino verso la metà di marzo. Molto dipende dal tempo: se, come è accaduto nel 1932, la spedizione dovrà arrestarsi per dei periodi anche di dieci o quindici giorni negli attendamenti a causa di bufere e tempeste interminabili, bisognerà prolungarla; se il tempo sarà favorevole, si marcierà più sollecitamente.

Laggiù l'estate migliore decorre quando in Italia c'è l'inverno più crudo: ma certi periodi estivi sulla Cordigliera sono ben peggiori che tutti gli inverni piemontesi!

Don De Agostini sarà solo, con le due guide valdostane ed i portatori che saranno scelti tra personale indigeno delle regioni finitime a quella da esplorare; i rilievi scientifici, sia geografici e geologici, sia quelli riguardanti la flora e la fauna, saranno fatti tutti da lui; che prenderà anche non soltanto centinaia di fotografie, ma «girerà» anche dei film. Con le sue osservazioni ed i rilievi dovrà poi tracciare e fissare definitivamente le carte geografiche (orografiche, idrografiche e meteorologiche) della regione, le quali finora sono segnate genericamente negli atlanti nel senso indicazioni precise. E sono anche da denominare nei singoli punti. Alle posizioni più notevoli ed importanti saranno, da Don De Agostini, dati nomi italiani. Alla montagna più alta, che domina una regione assai interessante, appena sarà scalata e vi sventolerà il tricolore, darà il nome di Mussolini, «Cerro Mussolini», in omaggio all'Uomo che anche in tutta l'America meridionale, non solo fra gli italiani, ma pure fra gli indigeni, è più che celebre amato e acclamato. Ad altre località imporrà nomi cari agli italiani. Un nome, da concretare, sarà dato in omaggio all'Accademia d'Italia, la quale ha dato un contributo finanziario alla spedizione; perchè questa spedizione è costosa e molto. Basti pensare, oltre al resto, che cosa costano di viaggio, di approvvigionamento, di compenso, le due guide ed i molti portatori necessari, nei cinque mesi circa che la spedizione durerà. Ed a tutto — molte e molte diecine di migliaia di lire — deve far fronte Don De Agostini, il quale sperava in generosi aiuti di enti e di persone: ed invece... la speranza è rimasta tale, senza fiorire e fruttificare.

L'organizzazione della spedizione

Sotto questo aspetto Don De Agostini è piuttosto deluso e malcontento.

— Ho avuto delle offerte di aiuto da parte di stranieri — egli ci dice — che mi avrebbero dato anche forti somme; però mettevano anche delle condizioni che io, come italiano, non potevo accettare: le loro richieste ho dovuto rifiutarle, perchè essi intendevano ingerirsi nello sviluppo e nelle conclusioni della spedizione che invece deve restar italiana di spirito e di realizzazione. L'Accademia d'Italia mi ha aiutato, perchè appunto ha compreso, oltre l'importanza scientifica, la necessità che questa spedizione sia italiana e tale resti; ogni altra ingerenza e pretesa la voglio esclusa. L'Argentina e il Cile, a cui appartengono le regioni da me esplorate, hanno diritto ad ogni riguardo. Ma, all'infuori di esse, non c'è che l'Italia ed il pensiero della mia patria a guidarmi. Per ciò ho rifiutato ogni aiuto e concorso di stranieri.

Per il lavoro di organizzazione della spedizione, Don De Agostini ha interrotto quello per la preparazione e pubblicazione del grosso volume sulle spedizioni del 1931 e 1932 che già è a buon punto e conterrà — come già quello sulla Patagonia e Terra del Fuoco — una grande quantità di dati, osservazioni, rilievi scientifici sotto tutti gli aspetti, e centinaia di magnifiche riproduzioni fotografiche. E ringraziando e salutando il simpatico ed energico Don De Agostini, gli abbiamo augurato di trovare fra gli italiani — torinesi e piemontesi specialmente — chi sappia convenientemente aiutarlo in un'impresa che torna tutta ad onore dell'Italia nel mondo scientifico nel quale ha già, prima ancora d'essere iniziata, tanta risonanza.

* * *

L'inchiesta per l'incidente alle Ferriere Piemontesi

Lo stato dei feriti

Nella notte e questa mattina sono proseguiti i lavori di sgombro, alle Ferriere di corso Mortara, nella sezione dove ieri era avvenuto il tragico incidente. Dall'inchiesta non è risultato nessun nuovo particolare: rimane perciò accertato che l'esplosione è stata la conseguenza della pressione del gas formatosi nei condotti del fumo.

I tecnici delle Ferriere stanno già approntando i piani per la riattivazione degli impianti del reparto.

Lo stato dei feriti, intanto, è sempre stazionario; esclusi il Vallaro ed il De Valle per i quali i sanitari non si possono ancora pronunciare, gli altri sono in via di guarigione.

Il Segretario Federale presenzia a San Mauro Torinese alla trebbiatura del grano

I piccoli agricoltori della frazione Pescatori di S. Mauro Torinese hanno ieri iniziato la trebbiatura del grano alla presenza del Segretario Federale. Il Gerarca era ricevuto dall'ispettore di zona cent. Bertinatti, dal camerata Ragazzi, segretario politico di S. Mauro, dal podestà rag. Vacchieri e dal Fiduciario locale dell'Unione provinciale degli Agricoltori geom. Villata. Accolto dalle calorose manifestazioni dei presenti acclamanti al Duce, alto promotore della «Battaglia del grano» il Gerarca torinese si intratteneva coi singoli agricoltori, vivamente compiacendosi per gli ottimi raccolti ottenuti. Alle 16,30, poi, nell'aia comune tra l'entusiasmo dei presenti aveva inizio la trebbiatura.

In seguito Piero Gazzotti si recava a visitare le belle serre dei floricoltori Vogliotti.

(Foto GHERLONE)

Avventura andata a male

Il giovane galante e la... vendetta del fidanzato

Ore 16 in via Roma. Un giovanotto elegante, alto e slanciato, passeggia adocchiando le belle donnine che vanno e vengono sotto i portici.

Ad un tratto, viene sfiorato da una signorina... «L'avrà fatto di proposito, oppure no?», si chiede il bellimbusto, mentre si pone immediatamente sulla pista della graziosa donnina. Quest'ultima, dal canto suo, dopo poco si accorge del galante inseguitore e, seccata, cerca di fargli perdere le traccie.

Tutto inutile; il cavaliere insiste, anche quando la signorina, per sfuggirgli, entra in un cinematografo.

Infatti, appena si accendono le luci, la bella scorge poco distante l'accanito «cacciatore». Torna il buio nella sala e immediatamente la giovine avverte la presenza di qualcuno presso di sè che cerca di insinuarle tra le dita della mano un foglietto.

Forse avrebbe dovuto buttarlo via subito, ma — la curiosità è femmina — ed il foglietto fu trattenuto. Intanto l'noioso moscone era scomparso, e la signorina potè, in seguito, leggere il messaggio con tranquillità: «Si trovi alle ore venti nel caffè X... di piazza Castello».

Il fidanzato della bella signorina, in un primo tempo, quando apprese la faccenda, voleva recarsi all'appuntamento, ma poi ebbe un'idea, piuttosto bizzarra, per risolvere la questione, e la attuò.

Alle 20 in punto l'elegante giovanotto vede venire incontro a lui la bella sconosciuta. Inchini, presentazione, adolcinature, ecc., e l'offerta di un ricco rinfresco.

— Guardi, però, che fra dieci minuti debbo incontrarmi con il mio fidanzato; la prego quindi di lasciarmi sola.

Dietro le insistenze del giovane, la signorina concede un appuntamento per le 21 dello stesso giorno in corso Stupinigi, all'altezza dell'Ippodromo di Mirafiori.

Puntualmente, il giovanotto scende da un tassì al ritrovo indicato e si mette a passeggiare.

Passano dieci minuti, un quarto d'ora, quando ecco giungere velocissima un'automobile. Rabbioso stridere di freni. Stupito, il bel giovanotto vede scendere dalla vettura un giovane, il quale gli si avvicina e, tutto sorridente, gli restituisce il biglietto da visita che egli aveva consegnato alla sconosciuta del cinema.

— Questo le serva di lezione! Un'altra volta le potrebbe capitare di peggio.

Detto questo, risaliva in macchina e si allontanava velocemente, lasciando lo... sfortunato conquistatore a meditare sulla sorte avversa!...

La vendetta del fidanzato non si è limitata però nella corretta lezione che egli ha voluto dare all'impertinente giovanotto: il fidanzato è venuto in redazione a raccontarci il piccolo episodio, pregandoci di parlarne...

Lo abbiamo accontentato anche perchè egli, che è un bravo giovane, ha già perdonato all'intraprendente avversario da strapazzo...

Stasera al microfono

"Anna Karènina,, di Robbiani

Il romanzo di Tolstoi che appunto reca il titolo di «Anna Karènina» è ben noto, uno dei più conosciuti del grande russo.

Due grandi amori si dibattono il possesso dell'anima di Anna: l'amore che per lei costituisce il grande peccato, la colpa tragica che amareggierà tutta la sua vita; e l'amore per suo figlio, il piccolo bambino che deve lasciare al marito e cresce nella casa di questi, senza che la madre possa mai vederlo ed accarezzarlo, se non piomba furtiva nella casa maritale a contemplarlo per un rapido istante e fuggirne prima che alcuno la sorprenda.

Ma il peccato d'amore che ella credeva illuminasse la sua vita, si volge in tormento inenarrabile: l'uomo per cui ha rovinata tutta la propria esistenza, l'abbandona e l'irride. Che resta a questa infelice cui è tolto il bimbo, che perde l'amante come ha già perduto il marito?

Morire. Ed Anna muore.

Il possente romanzo tolstiano, avvolto nella pesante e fitta atmosfera della dura vita russa, fiammante di passioni ardenti, bruciante per offesa umanità, stridente nei dolorosi contrasti che i sentimenti base d'ogni vita suscitano e pongono urlando davanti ad ogni coscienza, è tale da affascinare la fantasia d'un musicista che senta d'aver forza per esprimere ciò che bolle in fondo ad anime così torbide e complesse, come queste di russi che infrangono ogni legge morale e si lanciano allo sbaraglio. E quando ad Igino Robbiani, già nel 1912, furono posti innanzi diversi libretti perchè scegliesse, egli posò la sua preferenza su quello di Edmondo Guiraud, tratto dal romanzo di Tolstoi. E lo musicò.

L'opera vincitrice

Robbiani s'era acquistata buona stima di musicista pel teatro lirico quando nel 1910 aveva rivestito di belle melodie un libretto di Saverio Kambo, tratto da un poemetto di Heine, la «Ravaliae» che Sonzogno aveva fatto rappresentare con felice esito.

Nel 1915 era già pronta anche «Anna Karènina» e sarebbe anche andata in scena alla Scala se non fosse sopravvenuta la guerra e l'autore chiamato alle armi. Così tutto fu rinviato.

Quando nel 1923 Robbiani presentò «Anna Karènina» al Concorso bandito dal primo ministro fascista dell'Istruzione, la commissione composta di Puccini, Alfano, Cilea, Serafin e Molinari proclamò l'opera vincitrice e fu perciò rappresentata al Teatro Costanzi di Roma il 6 maggio 1924, accolta con pieno favore dal pubblico e dalla critica, sicchè fece poi un giro su diversi altri grandi teatri, confermando le buone doti del musicista. L'opera entrò così in quel gruppo di lavori derivati dai drammi russi, come «Siberia», di Giordano, «Resurrezione» di Alfano, «Delitto e Castigo» di Pedrollo, i quali risentono presso la massa del pubblico quella pesantezza che la brumosa vita dei paesi tragici di Russia stende come un opaco velo di nebbia su ogni vicenda.

Le passioni rosseggiano come bagliori di tempesta dietro fitte cortine di nebbie e di nubi, e brontolano sordamente come tuoni lontani.

L'anima di Anna

Anna è un'anima sognante, curva sotto il peso del rimorso, fra le strette della disperazione, avvolta nella tragedia anche se spera di evaderne; Wronsky nei suoi slanci passionali, talvolta selvaggi, è vibrante e crudo, anima nave in pieno oceano tempestoso. Robbiani riproduce con una tavolozza quanto mai adatta, l'oscuro e minaccioso ambiente su cui paiono gravare incubi terribili. Egli usa la melodia aperta del principio di secolo, il canto slanciato, il declamato drammatico e colorito ma non incerto e elevato di certo novecentismo musicale.

Forse nuoce all'opera l'atmosfera russa sempre greve e grigia: forse anche la mancanza di azione esteriore.

Igino Robbiani ci ha dato ancora, dopo «Anna Karènina» altri saggi di mole di teatro lirico: ricordiamo «Romanticismo» tratto dalla passionale e vibrante commedia di Rovetta, in cui la fiamma patriottica e l'amore profondamente umano e nobile lanciano il loro grido potente, presso la giocondità ingenua d'un Giacomino che va acquistando una coscienza ed una forza, di contro ad un paesaggio di tenue malinconia nostalgica. Poichè in Robbiani l'anima del musicista vibrante c'è se pur non sempre la libera tutta nel lirismo a cui qualche volta sembra temere di abbandonarsi. C'è la tempra del cantore che promette ancora e sa maneggiare molto, poichè egli è giovane nel pieno della virilità.

L. M.

La radio

E.I.A.R. - Radio Torino, Milano, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: Cantuccio dei bambini — 17,5: Orch. Cetra — 17,55-18,10: Comunicato presagi - Notizie agricole — 18,40: Com. del Dopolavoro — 19-20,15: Not. estero — 20,30: Cronache del Regime — 20,40: «Anna Karènina», opera in 3 atti di I. Robbiani, diretta dal M.o Antonicelli; maestro del coro: V. Veneziani — Negli intervalli: A. Denaudy: «Attualità dialogate» - Notiziario — Dopo l'opera: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,15: Musica varia — 20,40: «Amore tra i pampini», operetta in 3 atti di O. De Michell, diretta dal M.o Tito Petralia — Negli intervalli: Notiziario. — Palermo: 20,45: Concerto del violinista Rosario Fiaido.

Vienna: Ore 20,30: Concerto di dischi — Bruxelles I: 20: Concerto corale con intermezzi per orchestra — Bruxelles II: 20: Concerto di piano — Praga I: 19,40: Concerto variato — Copenaghen: 20: Musiche di Auber — Parigi P. P.: 21,5: Musica da camera — Parigi T. E.: 20,30: (Da Vichy) Concerto variato — Radio Parigi: 20,45: J. Lemaître: «Flipote», commedia.

San Cristoforo e Torino

La sagra degli automobilisti

Vanchiglietta, la popolare ed operosa zona di Torino, si prepara anche quest'anno ad ospitare la sagra degli automobilisti, in occasione della festa di S. Cristoforo di cui domani è la ricorrenza.

A Torino son molti i fedeli ed i devoti del Santo, martire della Licia, anche se della sua immagine non vi è traccia che nella Chiesa di S. Croce ove è a lui dedicato un altare che si adorna di una statuetta policroma che una pia signora donò alla chiesa fin dal suo sorgere, ventun anni or sono e precisamente nel 1914.

Fedeli e devoti di S. Cristoforo, secondo la pia leggenda cristiana devono essere coloro che si accingono ad intraprendere un lungo e pericoloso viaggio e l'automobilismo che oggi riconosce francamente di rappresentare il rischio maggiore per le nostre strade, ha preso subito dopo la guerra come suo patrono questo santo, rinnovando ogni anno, in ogni città, la pittoresca sagra che pur tra rombi e scoppi di motori, simboli di modernità e dinamismo, conserva integro il suo aspetto poetico che le proviene dalla tradizione cristiana. L'antico ed il moderno che si fondono in una suggestiva cerimonia, resa più completa da quando a Torino per iniziativa del curato della parrocchia di S. Croce, il sac. Alessandro Osella, le si è conferito un carattere di manifestazione popolare.

E popolare può dirsi infatti chè se gli automobilisti sono interessati alla benedizione dei loro veicoli e di loro stessi, non da meno lo sono i pedoni che ad ogni volger di passo possono vedere messa in pericolo la loro integrità. E perciò anche i pedoni in gran numero, accorrono a questa festa di motori che ormai da tre anni vien celebrata con una funzione collettiva, poetica e significativa, che sostituisce la benedizione alla spicciolata degli anni passati, quando erano gli automobilisti che nel giorno di S. Cristoforo si recavano di propria iniziativa alla chiesa della S. Croce per richiedere una benedizione.

Benedizioni alla spicciolata ve ne saranno pure anche domani, per i ritardatari, gli impossibilitati a presenziare alla cerimonia di questa sera, e c'è da credere che sarà una giornata laboriosa pel parroco, data la popolarità che in questi ultimi anni S. Cristoforo si è andata acquistando come protettore degli automobilisti.

Ma la funzione più significativa sarà certamente quella di questa sera. Il pittoresco raduno delle macchine sulla piazza Fontanesi di fronte alla chiesa pavesata a festa, la simbolica benedizione impartita dall'alto della scalinata del tempio, e la sfilata finale del corteo rumoroso e policromo tra gli addobbi e la luminaria, si avvaloreranno magnificamente dello sfondo della collina che aggiungerà con le sue luci scintillanti sulla massa scura della sua sagoma profilantesi nel cielo notturno, una nuova suggestione ed una nuova bellezza.

La predilezione per S. Cristoforo come protettore degli automobilisti, è ormai consacrata nella liturgia e nell'iconografia, e la sua immagine più diffusa è quella tradizionale che lo raffigura buon gigante in veste di pellegrino che reca sull'omero sinistro il Divino Fanciullo, mentre si appoggia con la mano destra al bastone di vecchia palma, miracolosamente fiorito.

Così lo ritroviamo rappresentato anche nella statuetta della chiesa di S. Croce; raffigurazione veristica della leggenda che ci ha tramandato la vita e le virtù di questo patrono celeste dei viandanti, più vicina alla poesia e perciò più comprensibile alla nostra mente ed al nostro cuore. Non come in certe chiese estere, ove, quasi per non generare dubbi, si è dotato il santo di un significativo quanto banale volante.

M. D.

A teatro

MICHELOTTI

Venerdì serata in onore di Wanda Waldi

Al «Michelotti», dove continuano con vivo successo le repliche della divertente rivista di Lupar, *Meglio soli!...* si avrà dopodomani venerdì la serata in onore della «soubrette» della Compagnia «Imperial», Wanda Waldi, che, per l'occasione, canterà, fuori programma, tra la prima e la seconda parte del lavoro, alcune graziose canzoni del suo repertorio. La rivista sarà integrata di nuovi e attraenti quadri che l'autore ha appositamente creati per rendere ancor più piacevole il riuscito lavoro.

Contadino in pericolo di vita per la caduta da un fienile

Ieri sera verso le 21 l'agricoltore Secondo Marcellino fu Antonio, d'anni 43, residente a Bruino si trovava in cima ad un pagliaio per compiere alcuni lavori. Ad un tratto il contadino perdeva l'equilibrio e cadeva al suolo da un'altezza di circa 4 metri. Soccorso dai compagni di lavoro e dai famigliari il poveretto era trasportato con autoambulanza all'Ospedale Mauriziano. Il dott. Frattini, praticava all'infortunato le cure del caso, riscontrandogli la frattura della volta cranica e lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 24. — Prima della riunione vengono sistemati i riporti a condizioni non troppo dissimili dal mese scorso. Gli impegni risultano proporzionati alla disponibilità del denaro con tasso di interesse sui 4,75 % per i valori e 3,75 % per i Fondi Pubblici. Il mercato si inizia molto attivo nei comparti azionari con prevalenza di richieste che provocano una ripresa notevole specie per Fiat, Viscosa, Montecatini, Burgo, Italgas, Nebiolo, con chiusura sui massimi. I valori statali piuttosto trascurati calano sensibilmente.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 c.	69 20	66 50
100	Id. f. p.	66 95	66 20
100	Pr. Red. 3½	66 275	64 75
100	Id. f. p.	66 275	66 10
500	I.R.I. 4½ c.	440 —	435 —
500	Torino 4½ c.	444 —	442 —
500	Torino 5 c.	471 —	470 —
500	S. Paolo 3½	430 —	430 —
500	Id. 4 (già 5) c.	468 —	468 —
500	Ferrov. 3 c.	282 —	279 50
500	El. Ferr. 4½ c.	447 —	440 —
100	B.T.N. 1940 c.	98 —	96 85
100	Id. 1941	97 80	97 30
100	Id. 1943 VIII	87 —	86 —
100	Id. 1943 XII	87 —	85 80
500	S.T.E.T.	535 —	535 —
500	Miglior. 4	424 —	420 —
1000	B. d'Italia	1390 —	1390 —
350	Mediterr.	466 —	470 —
500	Meridionali	689 —	680 —
15	Lloyd Sab.	13 —	13 —
200	Navig. A. I.	87 —	90 —
100	Torino-Nord	143 50	147 —
15	Italiana Gas	14 15	14 50
100	Elettr. A. L.	111 25	113 50
50	Sip	31 50	32 5/8
200	Terni	238 —	241 —
100	Valdarno	163 —	171 —
250	Merid. Elettr.	263 —	264 —
75	P. E. E.	82 —	85 —
100	Seso	79 —	79 —
500	Edison	801 —	813 75
500	Sarigliano	784 —	790 —
200	Nebiolo	185 —	190 75
[illegible]	Bauchiero	173 —	174 —
50	Tedeschi	100 —	100 50
200	Ilva	192 50	198 —
[illegible]	Fiat	400 —	405 —
50	Ansaldo	54 25	54 20
17,50	M. Amiata	38 —	38 50
100	Montecatini	198 25	199 —
250	Montepomi	460 —	471 —
5	Schiapparelli	5 60	5 70
100	Mira Lanza	105 —	108 —
75	Cir	176 —	176 —
500	Acqua Pot.	460 —	462 —
70	Fiacio	44 75	46 —
25	Venchi-Unica	33 25	34 —
250	Viscosa	408 —	417 —
25	Valli Lanzo	34 —	34 —
500	Lane Borg.	1370 —	1370 —
200	S. Stabili	210 —	219 —
100	Cart. Nal.	137 —	138 —
225	Cart. Burgo	276 50	282 —
50	Fornaci	166 50	169 —

Cambi: Parigi 80,55; Londra 60,36; Svizzera 396,50; New York 12,17.

Borsa di Milano

MILANO, 24. — Con la solita facilità denaro più che sufficiente e a tassi all'incirca uguali a quelli dello scorso mese, si sono stamane sistemati i riporti da fine corrente luglio a fine agosto prossimo venturo. La riunione odierna è stata poi improntata tra numerosi scambi a netta fermezza per quasi tutti i valori azionari. Favore eccezionale solo le Meridionali, che da un massimo di 693 declinarono a 670; maggiormente favorite le Montecatini, Edison, Fiat, Pirelli Italiana, Emiliane, Snia, Lini, Targetti, Olcese, Ruesari, Beni Stabili e Centrale. Rendita 68; e il Redimibile 1934 tra 65,90, 64,80 e 65,50 per fine corrente mese.

Rend. Ital. 3,50 % 68; Redimibile 3,50 % f.m. 65,50; B. Italia 1400; Centrale 730; Medit. 471; Merid. 670; Veneta Costr. 225; Rubatt. 69; Cantoni 1860; Furter 51; Olona 79; Serlana 4,50; Ticino 92; Olcese 318; Stamp. 666; Costa 351; Linif. 431; Rossari 414,50; Rotondi 292; Tosi 31,25; Col. Merid. 17; Un. Manif. 297; Gavardo 522; Rossi 3310; Targetti 100; Cascami 403; Bernasc. 62; Snia 416; Tacchetti 77; Ansaldo 55,50; Ilva 200; Metall. It. 247; Amiata 40,25; Montecat. 199,50; Dalmine 238; Breda 179; Bianchi 87; Isotta 37; Fiat 403; Rapp. 41; Adriat. 157,50; Piacent. 187; Cieli 395,50; Dinamo 295; Brescia 225; Valdarno 169; Alta Italia 105; Emil. 408; Trezzo d'A. 369; Cisalpina priv. 153, ord. 68,75; Seso 79,50; Edison 810; Postera. 620; Sip 32; Tirso 82; Vizzola 397; Merid. El. 257; Terni 239,50; Unes 11,60; Italcable 87,75; Tecnom. 52; Distill. 191; Eridania 400,50; Zucch. 1310; Raffineria 449,50; Italgas 14,46; Lanza 108; Petroli 9,75; Aedes 87; Fond. Rez. 0,90, Id. 7 % 17; F. Eust. 84; B. Stab. 218; Saturnia 25; Baroul 14; Alberghi 41,25; Italcem. 449,50; Pirelli It. 1137; Pirelli e C. 421; Brasital 54,50; Del l'Acqua 160. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50 % 84,25; Fond. Venezia 4 % 434; Cons. terr. 4 % 425; Cred. Migl. 4 % 414; B. Lavoro 4 % 430; San Paolo Fond. 4 % 487,25; B.T.N. 5 % ('40) 97, Id. ('41) 97, Id. 4 % ('43) 85,85; I.R.I. 4,50 % 436; Elettr. Ferr. 4,50 % 440. — CAMBI: Parigi 80,55; Zurigo 396,50; Londra 60,36; Amsterdam 825; Madrid 167; Bruxelles 205,50; Berlino 489,46; Praga 50,60; New York cheque 12,17.

Borsa di Genova

GENOVA, 24. — Rend. It. 3,50% f.m. 67,50; Redim. 3,50 % f.m. 64,70; Id. cont. 64,95; Obbl. Ven. 3,50 % 84; Buoni Tes. Nov. 5 % ('40) 97,50; Id. ('41) 97,375; Id. 4 % ('43) 86; Cr. Migl. 4 % 410; S. Paolo 4 % 466; B. Italia 1385; Saturnia 21; Merid. 678; Medit. 470; Rubatt. 70; Lloyd Sab. 13,70; Alta It. 96; Palare 14; Coton. Merid. 17,50; Snia 415; Montec. 200; Amiata 38; Ilva 198; Ansaldo 55,50; Metall. It. 244; S. Giorgio 228; Fiat 404; Unes 11,60; Sip 31,50; Terni 238; Eridania 402; Zuccheri 1300; Raffineria 448; Distill. 186; Molini 222; Aedes 28; Beni Stabili 209. — CAMBI: Parigi 80,55; Zurigo 396,50; Londra 60,35; Amsterdam 826; Madrid 167,25; Bruxelles 206,50; Berlino 489,48; Praga 50,60; Buenos Aires, carta 3,235; New York 12,17.

Borsa di Roma

ROMA, 24. — Rend. It. 3,50 % cont. 67,90; Id. f.m. 68,50; Redim. 3,50 % cont. 65,50; Id. f.m. 64,50; Obbl. Ven. 3,50 % 85,25; B.T.N. 5 % ('40) 97; Id. ('41) 97; Id. 4 % ('43) 86; B. Lav. 4 % 446; Cr. Migl. 4 % 432; B. Italia 1396; Cr. Fond. 465; Centrale 718; Merid. 690; Tram. 176; Rubatt. 69; Coton. Merid. 16,75 ex; Snia 414; Metall. It. 241; Ilva 198,50; Montec. 199,50; Amiata 37,50; Ansaldo 55,50; Fiat 403; Terni 239; Rom. Elettr. 359,50; Id. Zuccheri 25,50; Fondi Rust. 76; Immob. 572; B. Stabili 210; Impr. Fond. 46; Bisnham. 1015; Acqua Marcia 796. — CAMBI: Parigi 80,55; Londra 60,36; Zurigo 396,50; New York 12,17.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 24. — Rend. It. 3,50% f.m. 66,50; Redim. 3,50 % f.m. 65; Obbl. Ven. 3,50 % 84,40; B.T.N. 5 % ('40) 96; Id. ('41) 96; Id. 4 % ('43) 85,50; Adria 34; Cosulich 16; Lib. Triest. 46; Lloyd 87; Premuda 325; Ass. Gen. 4040. — CAMBI: Parigi 80,55; Londra 60,35; New York 12,17; Zurigo 396,50.

La partenza di 80 Balilla per la colonia di Fenestrelle

Ieri mattina, alle 7,50, sono partiti dalla stazione di Porta Nuova per Fenestrelle, ottanta Balilla della Colonia alpina «Regina Margherita». I piccoli coloni erano salutati alla stazione dal presidente avv. Rippa e dai parenti.

RONDA

Il caro Canavese

Ad ogni estate non tornano soltanto le cicale, i sorbetti e le camicie a mezze maniche; poco dopo il solstizio tornano anche a piovere sui nostri tavoli di redazione le lettere di protesta contro la ferrovia del Canavese e quella delle Valli di Lanzo, più pomposamente ora chiamata Nord-Torino.

E' una cosa che si ripete regolarmente da anni: si vede che i dirigenti di tali ferrovie hanno le orecchie dure.

— «Visitate il bel Canavese» si legge per ogni dove — scrive un lettore. — Ma non sapete che una gita, putacaso, a Locana costa la bellezza di L. 28,15? Sarebbe meglio stampare: «Visitate il caro Canavese». Perchè la Società non pratica riduzioni nemmeno dal sabato alla domenica sera? E ciò a parte gli orari, il materiale da museo, la velocità commerciale di 25 Km., ecc., ecc.

Qui i casi sono due: o il nostro lettore afferma il falso, oppure scopriamo, in epoca di riduzioni d'ogni genere e di treni popolari, il caso inaudito di una Società ferroviaria che non ha pensato ancora ad istituire i biglietti speciali festivi.

Sulla «Valli di Lanzo» pare che si cammini un po' meglio, ma agli scaldati non va giù il fatto che l'ultimo treno da Torino parta alle 19,40. «Il lanzese che non possegga almeno una Balilla non può trattenersi la sera a Torino: la ferrovia lo manda a letto con le galline».

C'è poi la grossa questione degli abbonamenti. Tra l'altro gli impiegati privati si lamentano di dover pagare un abbonamento in III classe 100 lire al mese, mentre operai, soldati, ufficiali, studenti, dipendenti statali e parastatali pagano soltanto L. 60. Inoltre pare non si faccia nulla per facilitare i meno abbienti che, non potendo pagarsi un abbonamento quadrimestrale, debbono rinnovare ogni mese la propria tessera, finendo così per sborsare circa L. 40 in più ad ogni quadrimestre.

— O bravi ferrovieri della Stura e dell'Orco — verrebbe voglia di apostrofare — perchè non vi mettete una mano sulla coscienza e non cercate di accontentare tanti galantuomini? La vita è breve... ci si affatica tanto per campare... Siate più accomodevoli con coloro che scaldando le vostre panche vi forniscono alla fine l'alimento per continuare nel vostro tran-tran!

mac.

Il nuovo Consiglio direttivo dell'Associazione Bersaglieri

Su proposta del Presidente di Torino gr. uff. Luigi [illegible], il Presidente generale on. Alessandro Melchiori ha ratificato la nomina dei componenti il nuovo Consiglio direttivo e delle altre cariche associative: comm. Carena, vicepresidente; Heffler, cassiere; Scolari, segretario; Ferrari, vice-segretario; Spallitta, propaganda e stampa; consiglieri: dott. Appiotti, gr. uff. Ceragioli, cav. Casalegno, cav. Crivelli, sig. Dallera, tenente Garzena, ten. col. Morozzo della Rocca, cap. Pagani, ten. Vellan; Revisori dei conti: rag. Cova, dott. Pagella-Bosco, ten. Rey. Il sig. Rocca viene confermato nella carica di Commissario per la fanfara, il camerata Capietti per l'organizzazione Dopolavoro, e il sig. Fogliatti, alfiere della Sezione.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ore 21: Rivista Imperial.
NAVE VITTORIA: Ore 16, 21,30. L. 3.
CHALET-VAL.: Ore 21 «Chez vous».
PAGODA: Night's-Club. Fiori, profumi.
GAY DANZE: Estivo, c. Moncalieri 63.
BIRRERIA BOSIO: 21: Gran Varietà.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Contropelo. Ciak e Crak.
IDEAL: Difensore misterioso e Varietà.
ALFI: «L'invincibile dell'Utah». 1,05.
SPLENDOR: «Principessa Nadina». 1,05.
MASSIMO: «L'uomo ombra». L. 1,05.
SAVOIA: «Viva la vita!». Annabella.
ITALA: Papà Gambalunga. J. Gaynor.
MICHELOTTI: «Mamma». L. 1,05.

I divertimenti

AL CORSO: Cantico dei Cantici. *Marlène Dietrich* (temp. ideale).

NAZIONALE: ultimo giorno di «Quei due» *(F.lli De Filippo)*.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Serenamente spirava, munita dei Conforti Religiosi, l'anima buona di

Rosalia Templa v. Sarasino

di anni 69

Ne danno il doloroso annunzio i nipoti ed i parenti, tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 24 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Francia, 272 (Suore Carmelitane).

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-039

Munita dei conforti religiosi mancava

FERRERO SISMONDA

ved. DELBOSCO MODESTO

Ne danno il triste annunzio le sorelle, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 25 corr., alle ore 15,30, partendo da via Accademia Albertina, 29.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Le novelle de *La Stampa della Sera*

I maestri cantori

Il Radio-Novellino pubblica: «Domenica, 14 luglio, ore 21, grande serata folkloristica «*Armonie di Paese* — Antiche arie di Piemonte eseguite dai Canterini del Chisone, dalle Giacomette di Torino, dagli *Squarciagola* di Bertoulla, dalle società corali «*Francesco Tamagno*» di S. Antonio de' Colli e «*Canta che ti passa*» di S. Bernardo in Vigna.... ».

Alla notizia lanciata negli spazi dagli annunciatori i due santi patroni dai rispettivi pianeti si scambiarono vari segni di allarme, poi si precipitarono ai telescopi e guardarono in giù. C'era da aspettarsela: i due paesi mobilitavano.

Veramente essi, a un tiro di schioppo l'un dall'altro sui colli fra Avigliana e Giaveno, non avevano assolutamente ragioni d'odio perchè mai avevan dato natali a tiranni rapitori e a vergini martiri, nè mai sacrestani incagniti vi avevan pestato ugonotti sinistri. Muniti entrambi di congrue rovine antiche, di buoni panorami con discreti trattori, d'un buon reddito, l'uno per le sue terraglie d'arte, l'altro per le fragole e i tordi, essi potevano colle voci dei campanili darsi ogni giorno un cordiale buondì. Che! Dai primi del secolo quando il cav. Pignotti, benefattore patentato dalla Corona d'Italia, aveva pensato di dar sfogo al temperamento musicale degli antoniani creando la corale «*Francesco Tamagno*» a quando il conte Baglioni, sindaco perpetuo di San Bernardo, aveva voluto colla «*Canta che ti passa*» racchiudere in una specie di serbatoio le tradizioni artistiche bernardine, fra i due borghi tirava invece un'aria di faida, che impressionava. Dal primo giorno che gli antoniani dal colle della Braja avevano cercato di superare i bernardini gorgheggianti sul lago, i due paesi s'eran guardati in cagnesco ed era incominciata la corsa agli armamenti musicali. Prima i Maestri Cantori s'eran battuti nel campo organizzativo. Se gli antoniani s'aggregavano una sezione femminile, i bernardini mormoracchiavano che finalmente i barbari avevano le mule per portare le partiture: e gli applausi bernardini al sindaco per aver ordinato l'immediata creazione d'un reparto infantile per gli effetti angelici naufragavano nei sarcasmi antoniani proclamanti che finalmente i bernardini avevan trovato le loro vere voci, bianche naturalmente. La lotta però era confinata nell'ambito pratico. Il cav. Pignotti aveva mandato i suoi a prodursi nell'Esposizione del 1911? Ebbene il Conte, dopo avere venduto alcune malghe del Comune e dichiarato che ci rimetteva di tasca, aveva spedito i bernardini al Festival del Trocadero a Parigi: e nessuno aveva stravinto giacchè Tommaso Villa aveva salutato negli antoniani «i lunedì del fedele contado» e il Presidente Loubet aveva accolto i bernardini con un cordiale: «*Voici les vaillants ambassadeurs de la chanson italienne!*». Fermatisi in questo punto morto, la coronachia aveva risalito la corrente de' secoli alla ricerca d'una patente di nobiltà, che una volta per sempre tappasse la bocca altrui. Negli archivi di S. Antonio, pare da dire, esisteva la pergamena, con cui nel 1639 Madama Reale aveva accordato «*à notre bon fils de S. Antoine*» il diritto di fornire la Corte di terraglie pubbliche e private e di eseguire ad ogni onomastico ducale «*La Passerella*», canzone danzata, in cui gli a soli e i ritornelli erano separati da battute vuote, durante le quali gli antoniani dovevano gridare tutti all'aria: «*Ci-ci-ciò... Ci-ci-ciò...*» invocando una simbolica passera che era poi l'amore. A S. Bernardo si facevano le grasse risate per quella pacchianata di stare a bocca aperta in attesa che dal cielo, come ai tempi di Tobia, la passeretta si purgasse. Ma come poteva reggere quella scipitaggine dinanzi all'«*Aria del Saracino*» trasmessa dai bernardini del Conte Verde, alla vigoria, con cui si lanciavano al cielo strofe di vittoria e si tracciavano sul suolo i passi della danza pirrica col triplice picchiare de' piedi in contrattempo? Ciò effettivamente ricordava la pestata sulle cervici barbaresche: ma gli antoniani non vedevano nell'«*Aria*» che un buon pretesto bernardino per adoperare i piedi e... salvarsi così nel canto. L'invito a partecipare alla serata folkloristica risonò non come appello a un torneo ma come squillo di guerra. Si trattava dunque di irradiare nel mondo le armonie del Paese? Fuori dunque dalle trincee, Maestri Cantori, e su, a guerra aperta! La rivalità s'inasprì per l'orgoglio paesano, per la dignità borghigiana, per un punto d'onore. Era triste, ecco, che i dirigenti della Radio fossero ignoranti dell'arte locale sino al punto di mettere in combutta l'uccellagione musicale con una danza armata, una sparatoria di calci colla leggiadria arcadica. Ma tant'è! E allora si sarebbe visto, anzi sentito donde le voci sarebbero scattate limpide, ammorbidite, ben rifinite da secoli di selezione e dove invece avrebbero strepitato come i crepitacoli del Giovedì Santo. «*Ci difenderemo coi denti*» aveva proclamato al «Moro» il capo delle forze antoniane mobilitate; «*Unguibus et rostris*» era invece la consegna dei «*Canta che ti passa*»: e se qualcuno avesse osato trascendere, la passeretta sarebbe stata difesa come la colomba del Paracleto e i neo-Crociati avrebbero menato vasto sui groppponi saraceni.

La lotta dei bardi entrò in un magnifico crescendo. Le prime avvisaglie che essa ormai si svolgeva sulla frontiera fra la teoria e il nocchino si ebbero colle sassate che accolsero due tenori bernardini stornellanti in quel di S. Antonio alla salute di due belle traditrici della causa antoniana: e il basso profondo di costoro ebbe per puro caso una doccia di natura incerta, diretta a punire il suo sprezzante fischiettio lungo l'Oratorio, in cui i ragazzi s'allenavano al tema trionfale pel ritorno dei Crociati da Gerusalemme. Mentre poi nei due fortilizi si giunse a vere forme eroiche d'incitamento come avvenne a S. Bernardo dove una copista delle partiture lanciò in piena seduta di Confraternita la proposta d'imitare il gran rifiuto di Lisistrata ai consorti se soccombenti, fuori si cianciò di insidie, di siepi guernite, di tuffi nel lago, di cappii ondeggianti dai rami dei castagni sicchè la Benemerita pensò saggiamente di ammonire i Maestri e di sorvegliare i Cantori. Il giorno della partenza le due brigate filarono via alla chetichella, i Bernardini in torpedone — così come i castrati al lunedì sui camions della Mutua — e gli Antoniani in treno, secondo le consuetudini della traduzione cellulare: fu soltanto sulla porta dell'Auditorium che le due soldatesche s'incontrarono. Però, siccome i Canterini, le Giacomette e gli *Squarciagola* creavano fra esse una zona cuscinetto, ci si accontentò di vaghe mormorazioni: «Programmi fatti coi piedi... Oggi ci dobbiamo spolmonare anche per i bolsi... Oh! Ah! Ih! Pippo, dammi la mela... Senti le padelle... Ci-ci-ciò... ».

Ma il caso volle che in attesa del proprio numero, i due pattuglioni lirici si fronteggiassero sul palcoscenico... Mormorio in sordina: «*Che bife... Oh! Ij cavei...* Figli di nessuno... Donne di tutti...». Che tentazione, mansueti patroni nostri! C'era, è vero, quello scatolino, che era poi l'orecchio del mondo; c'erano, è vero, gli altri rappresentanti delle armonie paesane, sicchè tutto pareva dire: «Ragazzi, andate d'accordo chè vi sentono fin nello Scioa...», ma, perdio, il sangue non è acqua... «Guarda quei mocciosi di bernardini come tirano la lingua!» brontolavano gli antoniani piegando il braccio ad angolo con indubbia direzione...

L'annunciatore al microfono, guardando qua e là sottecchi, cominciò il fervorino: «Abbiamo il piacere di dedicare la serata alle belle canzoni di Piemonte, ai cori e alle figurazioni con cui gli avi espressero la grazia e il valore di nostra gente..., l'eroismo e la leggiadria... (rumori sul palco, occhiatacce, ordinie) della nostra anima... Fra poco udrete *L'Aria del Saracino* dai bravi cantori di S. Bernardo... ».

— Farabutti... Cialtroni... Vieni fuori se te la senti... Tiragli un leggio...

— Udite... udite l'inizio pittoresco e ingenuo dell'azione.... Sono i Crociati che investono i Mori... Poi verrà la grazia della *Passeretta* accordata da Cristina di Francia...

— Ci-ci-ciò... Hi ha... Hi ha... Bau... Bau... Grugniti, grufolii, pigolii... .

— Come sentite, l'ambiente si fa pastorale, agreste, idilliaco come in un balletto del Conte d'Agliè...

I maestri d'orchestra spintonarono i bernardini verso il microfono disponendoli in rango e isolandoli dagli antoniani, a cui custodi ed elettricisti facevano un po' di *passage à tabac* per ridurli alla disciplina e al silenzio. Pugni tesi, visi torvi, gesti di minaccia...

L'annunciatore, asciugandosi il sudore: «Giungano così a tutti, nunzie di semplici e sane tradizioni, le melopee del contado... Buon volo, Armonie del Paese!... ».

Leo Torrero.

Per respirare meglio ad alta quota

Sugli apparecchi tedeschi della linea aerea Monaco-Milano sono stati installati degli speciali apparecchi che permettono ai passeggeri una migliore respirazione allorquando, nel passaggio della catena delle Alpi ad alta quota, l'aria, rarefacendosi, potrebbe produrre ai passeggeri stessi dei disturbi fisici.

Le manifestazioni bolognesi in memoria di G. Carducci

Bologna, mercoledì sera.

Approssimandosi la data del 27 luglio, anniversario del primo centenario della nascita di Giosuè Carducci, il Podestà, on. Manaresi, ha predisposto solenni cerimonie celebrative. Per ragioni di opportunità, le cerimonie bolognesi avranno luogo durante il mese di settembre, in occasione del Congresso nazionale di storia del risorgimento, con l'intervento del Ministro dell'Educazione S. E. De Vecchi di Val Cismon. Inoltre nella ricorrenza della nascita, sotto la guida del Direttore del Museo carducciano, prof. Sorbelli, sarà organizzato un pellegrinaggio a Versiglia, terra del Carducci. In settembre le manifestazioni predisposte dal Podestà comprenderanno: la mostra di tutte le opere del poeta, l'inaugurazione di due lapidi-ricordo nelle case abitate dal Carducci. Inoltre avrà luogo un convegno di discepoli del grande maestro, e in quella occasione S. E. Federzoni, Presidente del Senato, che fu particolarmente vicino e prediletto dal Carducci, ne farà la degna rievocazione. La salma del Carducci, poi, che come tutti ricordano è custodita nella tomba provvisoria alla Certosa, verrà traslata nella monumentale cripta costruita con i mezzi e il marmo inviati dagli italiani d'Egitto. Al sarcofago, di splendido marmo egiziano, è legata una artistica corona di lauro, omaggio degli italiani d'America.

Un capolavoro del teatro lirico italiano

Il centenario della "Lucia di Lammermoor"

Cento anni or sono — e precisamente la sera del 26 settembre 1835 — il glorioso e fulgidissimo serto dell'arte lirica italiana s'arricchiva di una nuova sfolgorantissima gemma: la «Lucia di Lammermoor» di Gaetano Donizetti.

Narrano le cronache dell'epoca che il pubblico del Teatro S. Carlo di Napoli, ove avvenne la prima rappresentazione dell'opera, decretasse ad essa un successo addirittura delirante e che lacrime di commozione intensa sgorgassero da molti occhi e si scorgevano scorrere su molte guance. La cosa è perfettamente attendibile: erano quelli i tempi in cui la passione del pubblico per il teatro lirico poteva veramente giungere a tanto, e non di rado, riusciva a manifestarsi con tali caratteri: qualche cosa di analogo, per esempio, era successo nella stessa città, anni prima, dopo la prima esecuzione della famosa preghiera del «Mosè» rossiniano «Dal tuo stellato soglio...» (Ora le cose sono certo assai mutate: da qualche decina di anni io sono assiduo frequentatore di prime rappresentazioni di opere nuove e devo confessare che lacrime di gioia sul volto del pubblico non ne ho mai scorte e che, anzi, non di rado mi fu dato osservare certe bocche spalancate, di espressione assai equivoca... Colpa del pubblico o degli autori?... Mah! chissà...).

Frontispizio della prima edizione francese della Lucia di Lammermoor.

Una serata memoranda

Esecutori dell'opera in quella sera memoranda fu un complesso di artisti di valore eccezionale anche per quei tempi, che segnarono forse la più alta fioritura del canto italiano: il soprano Fanny Persiani Tacchinardi (allora appena ventitreenne e già celebre, ammiratissima e, secondo alcuni, oltre che prima interprete, anche ispiratrice della «Lucia»), il tenore Gilberto Duprez (il più grande e colto tenore francese della prima metà del secolo scorso, che, specialmente sugli ultimi tempi della pazzia e dell'inebetimento dell'infelice Donizetti, lasciò scritte pagine veramente commoventi), il baritono Cosselli e il Porto.

Di quel fervido, entusiastico, delirante tributo d'omaggio del pubblico napolitano rimase profondamente commosso lo stesso autore, che pure era ormai avvezzo a trionfi internazionali: infatti egli aveva già fatto precedentemente rappresentare con grandissimo successo molte sue opere, tra cui «Anna Bolena» (1830), «Lucrezia Borgia» (1833) e quel gioiello di opera comica, che è l'«Elisir d'amore» (1832), da lui galantemente dedicato «al bel sesso di Milano».

Autore del libretto della «Lucia di Lammermoor» — il cui argomento di marca ultraromantica è derivato da un romanzo di Walter Scott — fu il poeta napolitano Salvatore Cammarano; versaiolo non certo geniale e raffinato, ma che ebbe la ventura di offrire vari libretti non solo al Donizetti («Poliuto», «Maria di Rohan», «Belisario», «Pia dei Tolomei» ecc.), ma anche al Mercadante («La Vestale» ecc.) al Pacini e al Verdi stesso («Alzira», «La Battaglia di Legnano», «Luisa Miller» e «Trovatore»). Per quella circostanza il Donizetti aveva abbandonata la collaborazione di Felice Romani, il più grande dei librettisti italiani dell'epoca. Sul Cammarano si ha un giudizio curioso (anche perchè riguarda da vicino una frase musicale stessa della «Lucia») dato dalla moglie del Romani: «Questo poeta che si meritò veramente un posto distinto fra gli scrittori melodrammatici — essa lasciò scritto — era un gran pirata letterario. Strana coincidenza, perchè se, specialmente nella composizione della «Lucia», il poeta prese molti versi e delle scene del Romani, Donizetti dal canto suo si servì di concetti del suo primo maestro Simone Mayer, del quale abuso gli domandò perdono in parecchie lettere. Il semplice e patetico coro dell'ultimo atto della «Lucia» è trasportato tal quale da una messa di Simone Mayer. Ma questi era un creditore generoso e modesto: imprestava ai ricchi e non richiedeva più nulla di ciò che gli si doveva. A chi gli parlò di questo coro della «Lucia» egli rispose: Donizetti mi ha fatto troppo onore...».

Ciò che narra Royer

Ecco due cose che daranno meraviglia a non pochi spettatori del giorno d'oggi: sentire nella «Lucia» il tema d'una messa di Mayer e sapere che uno dei più estrosi nostri compositori ricorresse a tali mezzi (non precisamente ortodossi) per completare le sue opere! Non è il caso di fare troppo il viso dell'armi: in quei tempi il prendere a prestito per la composizione di nuove opere non solo la musica di proprie opere precedenti, ma anche quella di altri autori era, se non proprio una consuetudine, una possibilità ammessa; e ad essa non si sottrasse nemmeno il genio indiscutibilmente feracissimo e sereno di un Rossini.

Narra poi il Royer («Histoire du théâtre contemporain en France et à l'étranger») a proposito dell'ultima aria della «Lucia», che una sera il Donizetti si trovava in casa con la moglie, il tenore Duprez e il baritono Cosselli, quando, infastidito per una forte emicrania per una strana inquietudine nervosa, volle ritirarsi nella propria camera, per riposare e, possibilmente dormire. Ma un dèmone interiore lo tormentava senza posa; Donizetti si fece portare dalla moglie un lume, della carta, la penna e il calamaio, e incominciò a scrivere, stando a letto. Dopo brevissimo tempo richiamò la moglie e le disse: «Ecco l'aria finale del tenore nella «Lucia»; portala a Duprez». Detto ciò cadeva spossato sul letto e si addormentava profondamente; la frase musicale dettata... dall'emicrania e immediatamente provata, con comprensibile ansia, dal Duprez, era il divino canto d'amore e di morte «Tu che a Dio spiegasti l'ali...».

Così viene ancora riferito che la notissima melodia del duetto «Verranno a te sull'aure» sia derivato da un canto di zampognari, che un giorno — forse in occasione del Natale del 1834 — egli sentì risonare per le strade di Napoli; certo è che queste e tante altre frasi della «Lucia», pur dopo un secolo di vitalità intensa e di vicende svariatissime, conservano inalterata tutta la loro potenza espressiva ed emotiva: e questa è la caratteristica delle opere del genio; questa è una delle attribuzioni inconfondibili dell'opera d'arte vera e grande!

Ci. Li.

Fanny Persiani Tacchinardi prima interprete di «Lucia».

500 chilometri in pallone

Parigi, mercoledì sera.

I cinque aeronauti che avevano preso sabato scorso la partenza dal parco dell'Aero Club di Francia a Saint Cloud per partecipare all'annuo premio Aumont Thiéville, riservato a palloni liberi, hanno tutti atterrato in direzione dell'Est. Il vincitore è l'aeronauta Giorgio Bianchet, il cui aerico ha compiuto il più lungo tragitto, circa 500 chilometri, atterrando a Kochendorf nel Wurtemberg. L'aeronauta ha dovuto subire una pioggia torrenziale e in zona pericolosa per gli uragani, atterrare nella più completa oscurità, alle 2,30 del mattino, su un terreno attraversato da fili per la trasmissione della corrente elettrica.

L'ultimo barone della birra dinanzi al Tribunale

New York, mercoledì matt.

L'ultimo dei «baroni della birra», Arthur Flegenheimer, che ai tempi del proibizionismo ebbe sinistra notorietà tra i «gangsters» metropolitani, soprattutto per la audacia con cui seppe affrontare e vincere le altre organizzazioni di contrabbando di alcoolici, è comparso oggi dinanzi al Tribunale di Malone per rispondere di mancato pagamento dell'imposta per molti anni. Egli è stato riconosciuto colpevole di tutti i capi d'accusa, ciò che porta ad una pena di circa 43 anni di reclusione. La sentenza sarà pubblicata nei prossimi giorni.

Le bizzarrie di fulmine

Novara, mercoledì sera.

Durante un temporale il fulmine è caduto sull'abitazione dell'agricoltore Petrali, alla frazione Motlascarone di Suno, aprendo una breccia nel muro della casa ed entrando in cucina. Dopo avere fuso il manico di un secchio, investiva la moglie del Petrali che stava accudendo alle faccende di casa, causandole vaste ustioni.

Piccole figure della Storia

La vera Du Barry ritorna sullo schermo

Si parla attualmente a Hollywood di riportare sullo schermo Madame Du Barry, in una veste del tutto nuova, perchè sembra che il film di cui è stata recentemente protagonista Dolores Del Rio non abbia completamente soddisfatto le aspettative del pubblico.

Dunque, la famosa favorita di Luigi XV ritornerà sul telone bianco, dopo essere risuscitata, or è più di un anno, sulle scene, quasi contemporaneamente, dell'operetta, del cinema, e perfino del «music-hall».

Una donna che fu graziosa e che regnò sui cuori non è mai morta. Anche quando non ha sostenuto una piccola parte nella storia, è sopratutto nella leggenda che sopravvive.

Ma quale fierezza postuma per la povera Giovanna Bégus se, dall'altro mondo, sua ultima dimora, si è vista viva, mettiamo il caso, in una scena commovente, al «music-hall», sotto le vesti di una grande attrice come Cecile Sorel, artista di caffè-concerto! La Du Barry non fu una grande peccatrice, e le si è dovuto molto perdonare perchè ella, indubbiamente, ha molto amato.

L'anima di quella campagna intrapresa contro la favorita era l'altera duchessa di Grammont, sorella del duca di Choiseul, primo ministro, il quale aveva dovuto il suo ingresso negli affari politici alla precedente favorita del re. La duchessa di Grammont aveva sognato di succedere alla Pompadour, e tutto sacrificò, onore e rispetto familiari, a questa sua ambizione.

Quando capì che doveva rinunziare ad ogni speranza di riuscita, si ritirò nella proprietà del Choiseul, a Chanteloup, e lì organizzò l'arsenale della vendetta. Ebbe ai suoi ordini scrittori di tutte le specie, oscuri o noti, di cui pagò molto care le diatribe.

Tutte le canzoni contro la «Bourbonnaise» uscirono dall'occulta officina della duchessa di Grammont, e non bisogna meravigliarsi se queste poterono liberamente circolare sotto gli occhi della polizia.

Il signor primo ministro non vi trovava nulla di sconveniente, e tanto meno ne trovava la Du Barry.

La Pompadour, al minimo strale lanciatole contro a Pont-Neuf, gettava fuoco e fiamme e faceva internare nella Bastiglia il tipografo e il canzoniere. La Du Barry, buona figliola, lasciava cantare e lasciava dire.

Madame DU BARRY.

«Buona figliola», sì. Tutti coloro che non erano stipendiati dal partito del Choiseul, le rendevano giustizia sotto questa forma.

Ella seppe tenere, quando le occorreva, molto correttamente il suo ruolo di gran dama: la sua presentazione a corte fu uno stupore generale; mai era stata vista una donna più bella, più seducente, più elegante e più graziosa. Il suo vestito di «damasco azzurro, in lamina d'argento, tutto fiocchettato di nastri rosa e nodi di smeraldo» la rendeva più bella: era adorabilmente gentile, più brillante della sua freschezza e della sua giovinezza che dei 100.000 franchi di diamanti che il re le aveva inviati; e il suo abito era perfetto, così perfetto, così modesto e così dignitoso, che l'intera corte — amici e nemici — non poterono non constatare la grazia di quella donna e ammirare la sua bellezza realmente luminosa.

Il «regno» della Pompadour era passato tra gli intrighi; quello della Du Barry trascorse tra le frivolezze, certamente meno pericolose dei primi.

Leggera, spensierata, preoccupata solamente dei suoi piaceri, ella non parlava col re degli affari di Stato che per passatempo; e fu proprio mentre un giorno canterellava e giocava con delle arance — stanca oramai della guerra che le facevano i Choiseul — che ella pretese dal re la destituzione del ministro, suo peggiore nemico.

Esiliata, dopo la morte del re, si annoiò con rassegnazione a Pont-aux-Dames, e poi a Saint-Vrain, non desiderando altro che di ritornare al suo prediletto appartamento di «Luciennes», che il re le aveva regalato.

Il 7 gennaio 1776, scrisse al ministro Maurepas: «Voi siete troppo sentimentale per vedere in me una persona da non credere, e troppo galante per rifiutarvi di rendere felice una donna; vi chiedo il permesso di abitare d'ora in avanti a Luciennes».

E Maurepas le rispose:

«La vostra dolcezza, le vostre preziose qualità, il riserbo che avete saputo mantenere nella vostra disgrazia, vi hanno dato il diritto di recarvi a Luciennes... ».

Ella rientrò quindi nella sua casa preferita e colà visse senza mai ripensare alla sua fastosa vita passata. Visse, considerata in tutto il paese come una buona fata; adorata per la bontà, la semplicità e la sua generosità, da tutti i contadini che piansero la sua tragica fine e maledissero i suoi assassini.

Coloro che, fra i suoi contemporanei, l'hanno chiamata una «grisette parvenue» l'hanno perfettamente definita. Della «grisette», infatti, ella aveva tutte le caratteristiche, il tono e la gaiezza, i gusti, i desideri e le passioni, e anche la buona e piccola anima sensibile.

Speriamo che il cineasta, che la ricorderà sullo schermo, sia verso di lei più indulgente di quanto non lo sono stati i suoi colleghi del cinema, del teatro e del «music-hall»...

* * *

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	43	14	25
MILANO	75	22	38
GENOVA	[illegible]	22	11

IL SOLE sorge domani alle 5,5'; tramonta alle 20,6'. La LUNA sorge alle 0,27'; tramonta alle 16,29'. Temperatura del 24 di 50 anni fa: minima + 20°8'; massima + 25°.

PARTENZE PER L'AFRICA. — Questa sera ore 20,15 dalla Scuola Sclopis, via del Carmine N. 25.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Giacomo apostolo, S. Cristoforo m., S. Valentina v. m.

FUNZIONI DI DOMANI. — Santa Croce: ore 6 messa con musica all'altare di S. Cristoforo; tutto il giorno benedizione delle auto che si presentano. - S. Cristina, S. Francesco d'Assisi, Gesù Nazareno, Chiesa titolare: funzioni del giovedì in onore di S. Teresa del B. G. - S. Maria delle Rose: ore 6: Ordinazione di sacerdoti, diaconi, suddiaconi.

FIERE DI DOMANI. — Agliano d'Asti, Camerana, Castelnuovo D. Bosco, Codiasco.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 20 corr.: Ruota di Roma: 80 da 107 sett.; 65 da 79; 56 da 65; 15 da 53; 74 da 49; 88 da 47; 37 da 42. - Ruota di Torino: 4 da 108; 66 da 70; 52 da 69; 75 da 67; 82 da 60; 62 da 53; 27 da 47; 58 da 46. - Ruota di Venezia: 49 da 82; 55 da 65; 29 da 65; 34 da 60; 2 da 56; 42 da 55; 11 da 54; 56 da 53; 18 da 53; 37 da 52. - Il numero più in ritardo fra tutte le ruote è il 71 (Firenze) assente da 113 settimane.

TASSE E IMPOSTE. — Il 31 luglio è l'ultimo giorno utile per produrre domanda di rettifica dei redditi di R. M. cat. B. e C. e dei redditi agrari.

PER I RADIOAMATORI. — Nord 20,40: «Anna Karènina» musica di I. Robbiani. - Sud 20,40: «La Giara» un atto di Pirandello; 21,30: concerto sinfonico diretto da P. Mascagni.

Vienna 21: commemorazione di Dolfuss. - Bruxelles II 20,15: lieder di Schubert. - Moravska-Ostrava 18,5: canti bulgari. - Stoccarda 19: marce e valzer popolari. - Hilversum 20,40: concerto d'organo. - Sottens 20: serata italiana.

MUSEI. — Arte Antica e Palazzo Madama (10-12; 15-18); ingresso L. 2; Arte Moderna (9-12; 14-17), ingr. L. 2; Risorgimento (9-12; 14-18), ingr. L. 2; Antichità (9-12; 15-18), ingresso L. 2.

BIBLIOTECHE. — Civica (10-12; 14-18); Universitaria (9-12; 15-19); R. Accademia di Medicina (9-12; 14-17); Militare (8,30-12; 15-18); G.U.F. (15-19).

CINQUANT'ANNI FA. — Telegrammi da Londra ai giornali italiani informano che sarebbero in corso trattative fra i gabinetti di Londra e di Roma per mandare nel prossimo ottobre un corpo di truppe italiane a liberare Kassala con il consenso del Negus di Abissinia. Si ignorano quali compensi avrebbe l'Italia.

PER L'ESTATE. — Per chi dovesse preparare una bevanda veramente dissetante, specialmente per ammalati, proponiamo questo modo eccellente di preparare la limonata: mettere il succo di tre limoni in un recipiente; unite un quarto limone tagliato a fette, addolcite con miele e zucchero e versatevi sopra un litro d'acqua bollente. Potete servire la limonata così ottenuta sia calda che fredda.

Mercoledì 24 Luglio 1935 -- Anno XIII --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 176 -- TORINO --

La Pau-Bordeaux del Tour tappa che non ha salite

Morelli e Teani respingono un attacco di R. Maes e Vervaecke

Periodi di combattività e di calma si alternano nei primi 90 km.

(Dal nostro inviato)

Cère, mercoledì sera.

Stamane tutti i corridori, senza eccezione, hanno il sorriso sulle labbra. Sapete cosa rappresenta questa frase banale? No? Ebbene rappresenta semplicemente la gioia di questi poveri diavoli, piccoli e grandi, che hanno fatto fatica con le loro pene e non ignorano più che, ormai, senza accidenti raggiungeranno Parigi. Parigi significa la vittoria per alcuni di loro, la liberazione per altri e proclamente per coloro che non hanno retto alla fatica che grazie al loro coraggio; ci vuole infatti coraggio per finire la competizione senza la prospettiva di ricompense di alcun genere e senza essere animati nè dall'appetito dei guadagni nè dalla conquista della gloria. Essi veramente sono gli oscuri, i senza grado. Si tratta di una ventina di uomini che si ritrovano ogni mattina al caffè di controllo, mentre si pensava di averli perduti il giorno prima. Hanno valicato le Alpi, i Pirenei; hanno resistito alla pioggia e al sole, alle cadute e alle forature.

La lettera di Speicher

— Evidentemente — esclama Thietard — non sono stato estremamente brillante, ma finirò la corsa ed è questo solo che conta.

Altri ragionano su per giù allo stesso modo. Ma, a Pau, il «Tour» è veramente finito? La montagna non può più fermare i corridori, ma la battaglia non riprenderà forse anche più violenta in pianura? Si dicono tante cose, al controllo di partenza che, ormai, ci figuriamo l'avvenire dipinto con tutti i colori dell'iride.

La tappa odierna, tuttavia, non è propizia alle fughe. Da Pau andiamo a Mont-de-Marsan e, poi, a Bordeaux, attraverso le lande uniformemente piane con le loro basse pinete. In tutti questi ultimi anni abbiamo seguito, da Pau a Bordeaux, un plotone sonnolento, che disputava la tappa allo sprint, dopo più di 200 chilometri di una passeggiata turistica. Avverrà lo stesso quest'anno?

Alle 9 in punto lasciamo la piazza Verdun per Labitte e Perpignano che, è chiaro, non è il Perpignano dei Pirenei orientali. L'andatura all'inizio è turistica. Speicher ne approfitta per tirar fuori dal suo taschino posteriore una lettera della Unione Velocipedistica di Francia che legge ad alta voce; notiamo il suo tenore: «La Commissione sportiva nella sua ultima seduta vi ha designato per rappresentare la Francia ai campionati del mondo su strada che si svolge a Floreffe il 18 agosto prossimo. In conseguenza, essa vi prega di voler accusare ricevuta della presente, confermandole la vostra iscrizione... ecc. ecc..» La Commissione sportiva rammenta a Speicher che non deve più correre, nè su pista, nè su strada, a partire dal 12 agosto incluso, se accetta di partire per Floreffe dove dovrà trovarsi il 14 agosto.

Intanto il plotone sonnecchia. Sotto i grandi alberi dalle ombre fresche i corridori non provano davvero il desiderio di battagliare. I belgi sono in festa sorvegliando i loro rivali che del resto si mantengono buoni buoni. Ci allontaniamo lentamente da Pau in direzione di Aire sur l'Adour e, se il plotone si allunga in disccso, si riforma quasi subito dopo. Barty può rompere tranquillamente la sua ruota: le conseguenze non saranno disastrose. Garcia e Moineau possono forare indisturbati e prendere subito il plotone senza difficoltà di sorta.

Attacco belga

A 20 chilometri da Aire, Moineau, partito da Pau con una grande moltiplica, scatta improvvisamente sorprendendo tutti i compagni della squadra francese che non erano avvertiti. In questo punto la strada è larga e diritta. Immediatamente si notano i primi distacchi fra cui quello di Bernardoni, mentre tutti i componenti la squadra francese si formano insieme per adottare il grande rapporto.

Moineau ha già 200 metri di vantaggio sul plotone, allorchè E. Maes e Vervaecke sbocciano sulla sinistra della strada; Morelli che era al centro del plotone non può tener loro dietro. I due belgi non tardano a ritrovare Moineau e si passano alternativamente al comando. Il distacco aumenta. Intanto, la caccia viene organizzata nel plotone. Morelli e Teani sono i più ardenti e Speicher non si fa pregare per portare il suo tributo alla buona causa. Sei chilometri prima di Aire sur l'Adour i fuggitivi sono raggiunti dal plotone che,

quindi, entra quasi compatto nella cittadina.

All'uscita da essa, mentre puntiamo su Grenade sur l'Adour il direttore della corsa tira fuori la bandierina rossa dallo sportello della sua vettura. E' il segnale di una nuova scappata. Non appena possibile ci portiamo all'altezza dei fuggitivi e riconosciamo Aerts, Pélissier, Louis, Le Grevès e Leducq; essi vanno rapidi e il plotone perde continuamente terreno. In poco tempo il loro vantaggio è di 56" su Ladron che è riuscito a scappare a sua volta e di 2' sul plotone in cui gli italiani si contentano di sorvegliare i belgi. Questi ultimi non si muovono, perchè hanno due uomini in testa ed i componenti la squadra francese non si agitano; perchè sono rappresentati anche loro tra i fuggiaschi da Le Grevès e Leducq.

Dinuovo tutti insieme

Senonchè qualche istante dopo Leducq deve fermarsi per rimettere in ordine il sellino e, quando riparte, non gli resta che unirsi al grosso del plotone, che lo ha già superato. Intanto Aerts, Louis, Le Grevès e Pélissier continuano a condurre a tutta andatura. Sono animati da una volontà feroce, ed operano cambi a più di 40 all'ora.

Quattro altri corridori si distaccano dal gruppo e riescono a congiungersi ai primi, di guisa che il plotoncino dei «leader» resta composto di otto unità. I quattro nuovi gregari sono Amberg, Cogan, Chocque e Leducq, che non voleva adattarsi a rinunciare al progettino di fuga. La battaglia dura parecchi chilometri ma gli uomini di testa rallentano un po' l'andatura e in ultimo si fanno raggiungere. Allora ognuno sentirà il bisogno di riprendere fiato.

Quindi si prosegue lentamente il cammino verso Mont-de-Marsan (Km. 93), dove si passa alle 11,40. Moineau, autore della battaglia, si lamenta dicendo che le automobili sono responsabili della sua mancata fuga e afferma che la cosa non è regolare. In fondo non ha tutti i torti. Quando la bandiera rossa era stata agitata da Desgranges già parecchie automobili precedevano i corridori. Come ogni anno il servizio d'ordine è assicurato a Mont-de-Marsan dai ti-ragliatori senegalesi che eseguiscono il loro servizio in modo inappuntabile.

Ristabilitasi la calma, giungono alle nostre orecchie voci di nubi leggere esistenti fra i belgi. Si era tanto vantata la bella intesa della squadra belga, eppure le cose non vanno bene. Ci sono certi affari che non riguardano nessuno e a più forte ragione i giornalisti, ma si è obbligati a essere indiscreti... I belgi, dunque non sono più del tutto d'accordo, perchè R. Maes ha avuto l'imprudenza di dichiarare che i suoi guadagni se li sarebbe tenuti per proprio conto e non li avrebbe messi nella cassa della squadra. Tutti i suoi compatrioti hanno naturalmente, subito protestato e giustamente uno di essi ha gridato:

— Allora siamo ben d'accordo: ognuno correrà per conto proprio!

La rivolta dei turisti

Louis avrebbe aggiunto:

— Benissimo! Quindi non sarò più obbligato a darti una ruota...

A quanto sembra R. Maes, a tale minaccia sarebbe impallidito e avrebbe tremato. Più tardi sembra abbia dovuto concedere a... con un solenne giuramento; altrimenti la sua posizione non sarebbe stata sorretta. Comunque, R. Maes, non sembra si sia condotto in maniera molto elegante.

Anche fra i turisti-routiers soffia vento di rivolta; essi si dolgono di non avere guadagnato nulla in questo «Tour», la cui fine è così prossima. Alcuni di loro hanno deciso, anzi di unirsi, per tentare di battere gli «assi», veramente poco caritatevoli secondo loro. Cogan, Gianello, Chocque, Bertocco, Bernardoni, Bernard e alcuni altri promettono che, se è andata male nel loro primo tentativo della giornata, ci saranno altre fughe attraverso le Lande. Bisognerà aspettare Bordeaux per farsi un giudizio sull'opera dei rivoltosi.

Non parliamo, poi, dei componenti la squadra di Francia, che hanno anch'essi guadagnato pochissimo. In mezzo a questo pandemonio, Morelli e Teani si difendono come possono, e... — a quanto risulta — si sono recati ambedue a Lourdes, ieri pomeriggio, e sono stati benedetti nella basilica del Rosario. Dopo questo pio pellegrinaggio, sono più che mai disposti a difendersi, fino al completo esaurimento, contro i loro rivali di tutti i colori.

Vittorio Zumaglino

Soli, presi tra le possenti squadre avversarie, Morelli e Teani hanno saputo liberarsi con un magnifico gesto di forza dalle coalizioni che volevano fermarli. Sulle salite chi è più forte va via. E Morelli e Teani sull'Aubisque sono andati via, irraggiungibili per la compagine belga, tutta stretta attorno al suo capo tentennante.

Sull'erta del Tourmalet, Morelli e Teani hanno raggiunto i belgi che avevano tentato di andarsene sull'Aspin e sono passati a loro volta al comando. Non sarà quella la salita della fuga vittoriosa, ma qui si sfiancherà la «maglia gialla», qui Vervaecke e Silverio Maes capiranno che i dominatori non sono più loro.

«Giro» e «Tour» secondo Emilio Colombo

Parigi, mercoledì sera.

Domani l'*Intransigeant* pubblicherà una lunga dichiarazione di Emilio Colombo, dalla quale stralciamo quanto segue:

«Il Giro d'Italia 1936 compirà il suo 24.o anno e comporterà la maggior partecipazione di concorrenti stranieri. Non possiamo dimenticare che i belgi, dopo il primo tentativo, i campioni francesi dell'anteguerra e, quest'anno, Archambaud, Debenne, Leducq, Vietto e Fontenay, hanno conferito un maggior interesse alla nostra corsa. Vervaecke si è affermato nel Giro d'Italia del 1934. Demuysère ha conquistato popolarità anche fra noi, attraverso il Giro d'Italia. L'anno prossimo avremo, dunque, il maggior numero possibile di corridori stranieri al nostro «Giro».

«Ho nuovamente esaminato la questione delle date della corsa italiana a tappe. L'anno prossimo non si farà diversamente di quanto è avvenuto negli anni in cui il Giro d'Italia non è stato rovinato dal cattivo tempo. Quando abbiamo tentato il «Giro», in aprile e maggio, le pioggie ci hanno dimezzato le file dei concorrenti nelle prime tappe. Nel 1914 le bufere di neve, lungo il Sestriere, fecero dei vuoti fra i partecipanti. Nel 1933 la neve, al passo del Tonale, ci lasciò in dubbio, nell'ultima tappa Bolzano-Milano, sulla possibilità di avventurare i corridori lungo quella salita. Avviene da noi quello che capiterebbe al «Tour» — ogni anno il signor Desgrange ce lo ripete — se il Desgrange ce lo ripete — se si

«Non potreste passare dal Galibier. Se pensate che l'anno prossimo ritenteremo, nel Giro d'Italia, l'esperimento di qualche colle più difficile di quelli che hanno caratterizzato il percorso delle più recenti edizioni della prova della *Gazzetta dello Sport*, comprenderete l'impossibilità di anticipare la data dello svolgimento del nostro «Giro». Ancora, quindi, effettuazione della prova italiana nella seconda metà di maggio e nei primi dieci-dodici giorni di giugno.

«Il meccanismo, vale a dire il regolamento della nostra gara, sarà press'a poco quello dell'ultima edizione. Qualche modifica verrà introdotta per ciò che riguarda le tappe consecutive e le due tappe nella stessa giornata. Le tappe a cronometro saranno disputate su percorsi brevi, mentre i percorsi a tappe consecutive dovranno essere più facili nella quarta e quinta giornata consecutiva di corsa che non nelle prime tre.

«Voi sapete che il Generale Vaccaro ha conferito a Grenoble con il creatore del «Tour». Il problema dei due «giri» è sempre più interessante e delicato. Credo che la partecipazione dei nostri atleti al «Tour» diventerebbe sempre più importante se si potessero distanziare le due manifestazioni. Anche voi dovete ricordare che, in altri tempi, la grande corsa dell'«Auto» si concludeva in agosto. Era l'epoca in cui non si correva ancora il campionato del mondo su strada. Se la prova per il massimo titolo si corresse in luglio, oppure in settembre, sono persuaso che la partecipazione dei corridori italiani al «Tour» riuscirebbe sempre più soddisfacente e per voi e per gli sportivi italiani. Personalmente sono, poi, dell'opinione che un Giro di Francia meno... terribile, nel complesso delle sue tremende difficoltà, di quello attuale offrirebbe, ai corridori italiani che vi partecipano dopo aver preso parte al Giro d'Italia e alle corse nazionali di campionato, maggiori probabilità di affermazione».

«Penso al Tour del '36» dichiara Camusso

Parigi, mercoledì sera.

Nell'attraversare Nizza, insieme con Bergamaschi, Giacobbe e Rimoldi, Camusso è stato intervistato da un collega francese, al quale ha dichiarato:

«Mi sentivo fortissimo e, se non ho provato il bisogno di strombazzare le mie speranze, pensavo di attaccare a fondo prima di giungere a Pau. Ma non parliamone più. Sono stato amorevolmente curato a Luchon ed ora vado a riposarmi da mio fratello a Cumiana. Dite ai vostri lettori che penso al Giro di Francia del 1936. Quanto a stabilire dei pronostici sull'attuale è cosa delicata. R. Maes è certamente forte, ma Morelli potrebbe toglierli la maglia gialla in extremis, salvando così l'onore della nostra squadra, già tanto provata».

La Coppa Europa

La Juventus si prepara per la partita di Basilea

La squadra bianco-nera è tuttora in assetto di battaglia. I giuocatori guardano con desiderio sempre crescente al prossimo periodo di riposo che li attende dopo un'annata di tanto dure fatiche; ma intanto debbono disputare l'ultima partita, quella che dovrà loro permettere di classificarsi per la finale del Torneo di Coppa Europa o che li eliminerà dalla competizione internazionale.

La Juventus non disarma. E tenace, volitiva, fiera del suo titolo ed orgogliosa dei suoi primati. Per questo si prepara coscienziosamente al nuovo difficile urto con quello Sparta che è uno squadrone autentico, una delle più formidabili unità centro-europee con le quali le nostre compagini si siano misurate in questi ultimi anni. Ieri i bianco-neri si sono adunati al campo per compiere esercizi atletici e vi torneranno nuovamente oggi. Domani, poi, la comitiva si metterà in viaggio per Basilea alle 18,19, via Domodossola, e raggiungerà la sede della gara la sera dello stesso giorno alle 22,19. La squadra sarà accompagnata ufficialmente dall'ing. Gola e dal segretario sig. Astino ma sarà poi raggiunta a Basilea da altri dirigenti, da soci e da simpatizzanti desiderosi di assistere all'incontro.

Juventus e Sparta... spartiranno l'incasso di domenica lasciando al Basilea una percentuale per aver messo a disposizione il terreno di giuoco. Ci risulta che l'annuncio della partita ha messo a rumore l'ambiente calcistico elvetico e gran folla assisterà certamente a questa «bella».

Ritorno di ginnaste torinesi vittoriose a Bruxelles

Con il diretto di Parigi in arrivo alle 18,5 nella nostra città ha fatto ritorno la squadra femminile della R. S. Ginnastica che nel recente Concorso di Bruxelles ha vinto il primo premio d'onore ed il primo di categoria. Una piccola folla di dirigenti e di famigliari erano ad attendere le ginnaste che, appena scese sotto la pensilina, sono state calorosamente applaudite e, poi, incolonnate ed in tenuta sportiva, sono uscite dalla stazione e si sono recate alla sede sociale, dove la comitiva si è sciolta.

Reduce dal vittorioso Concorso, la bella squadra ha visitato Anversa e Parigi, sostando due giorni in quest'ultima città. Tutta la gita è ottimamente riuscita e le ginnaste portavano oggi trionfalmente in alto la coppa vinta contro ben settanta agguerrite squadre avversarie. La squadra vincitrice che era stata allenata e presentata al Concorso dalla professoressa Floriana Dardano era così formata: Colombo, Gera, Canale, Ferrero, Bosello, R. Battaglia, Conterno, Sartorio; riserve: Morello, Prati, Bosello C. e Galluzzo. La comitiva era accompagnata dal signor Degano.

Il Circuito del Metauro per la Coppa «La Stampa»

Fano, mercoledì sera.

Ad iniziativa del Dopolavoro «Nazario Sauro», in collaborazione con la Società «Alma Juventus del Littorio», avrà luogo il 15 agosto p. v. il primo circuito ciclistico del Metauro. Per la gara è in palio la Coppa offerta da *La Stampa*, da assegnarsi alla Società col migliori classificati fra i primi cinque.

— Un caso *Monzeglio* è alle viste fra il Bologna e la Roma. Il giocatore firmò un contratto per la Roma prima di essere lasciato libero dalla sua Società, che ha ora denunziato il caso alla F.I.G.C.

Giochi e passatempi

SCACCHI

Problema di A. Ed. Daniel 1.o premio British Chess Federation 1933 — 2 mosse

Problema di C. Mansfield «Il Problema» IX-34 — 2 mosse

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Cosa vietata; 4) Possono essere grafiche... ma allora non hanno foglie; 9) Arbusto dell'America meridionale le cui foglie contengono cocaina e vengono usate per calmare la fame e la sete; 13) Amò Leandro; 15) Tresca; 17) Contadinesca prep. articolata; 18) Il vento che flagella le coste istriane e dalmate; 21) A capo dello Stato; 22) Leggenda; 24) Congiunzione; 26) Quota; 28) Il copricapo... tubo di stufa; 29) Pronome; 30) Articolo; 31) Lo stesso; 32) Odorare (poet.); 33) Antico dialetto della Francia; 34) Una frode nel gioco; 35) Il cobalto; 37) Combinazione organica liquida più leggera dell'acqua ed insolubile in essa; 39) Automobile Club Italiano; 41) Rogo; 43) Precede il Santo; 45) In quantità; 46) Una delle città del Siddim distrutte dal fuoco celeste; 47) Giudice arabo.

Verticali: 1) Nidi di grosse formiche africane; 2) Argo; 3) Bilitino; 5) Imperia; 6) In poesia: aria; 7) Nella rosa dei venti; 8) Taranto; 10) Altro nome di Artaserse III re di Persia; 12) Indiani del Cile; 14) Lo strumento per rompere e rivoltare la terra; 16) Fischio; 19) Comune presso Brindisi; 20) Nega l'esistenza di Dio; 22) Prezioso collaboratore delle truppe alpine; 23) Fu moneta siciliana di circa 40 cent.; 25) Alessandria; 27) Antimeridiano; 28) Torino; 29) Come il N. 23); 34) Indica ripetizione; 35) Eroe nazionale spagnuolo; 36) Governa il mondo; 38) Voce del verbo osare; 40) Como; 41) Potenza; 42) Vedi N. 27 verticale; 44) Preposizione.

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate

Quesito

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note domani.

Frin

Appendice de *La Stampa della Sera* (34

LO SPARVIERO

Romanzo di M. SIMONINI

Stavo nel mio albergo e, dopo il pranzo, mi ero messo nel giardino, rischiarato da grandi lampade elettriche, a leggere in una confortevole sedia a sdraio.

Leggevo con disattenzione. Ascoltavo nello stesso tempo la conversazione di due giovani svizzeri, che scambiavano le loro impressioni sulla Francia e sui francesi.

All'improvviso, un cameriere mi si avvicinò.

— Chiedono di voi — mi disse.

— Chi?

Mi arrossii, perchè Raimonda era davanti a me, a meno di tre metri di distanza. Si trovava in una zona d'ombra e io non vedevo che una figura nera, che aspettava. Feci segno al cameriere di allontanarsi e mi alzai, avvicinandomi alla giovane.

— Perdonatemi di non avervi veduta prima...

Come disillusione, non ci fu male! Non mi aspettavo evidentemente di vederla precipitarsi tra le mie braccia. Ma non mi aspettavo neppure, dal momento che era venuta a trovarmi, che avesse un volto di ghiaccio, come aveva, e un'aria altera e distante.

— Vorrei chiedervi qualche istante di conversazione! — disse, fissandomi negli occhi.

Non mi trovavo a casa mia e non avrei potuto davvero invitarla a salire nella mia camera. D'altra parte il vestibolo dell'albergo era sempre pieno di gente. Le indicai, quindi, la terrazza, dove non vi erano che i due giovani svizzeri.

— Sono a vostra disposizione! — le dissi.

Andammo a sederci alla tavola più lontana, proprio accanto alla balaustrata, che separava il giardino dell'albergo da un giardino pubblico. Subito accorse il cameriere. Guardai Raimonda interrogativamente.

— Non ho sete — disse lei.

— Due cognac... — ordinai io.

Avevo notato che, potendo scegliere tra quattro sedie disposte attorno alla tavola, lei aveva presa quella che le permetteva di volgere le spalle alla luce. Non la vedevo, quindi, che in una penombra, tanto più confusa per quanto io avevo la luce di una lampada ad arco proprio negli occhi.

Potei, tuttavia, osservare che si era appesantita. Aveva perduto ogni slancio. Vorrei trovare una parola più esatta. Credo di poter dire che vi era in lei adesso qualche cosa di mediocre. Spero che mi si comprenda. Una vita umile, di quelle che scorrono sopra un piano monotono, vita da piccolo funzionario, da burocrate, che so io? una vita senza speranza, che segna profondamente le persone che la vivono di una specie di scoraggiamento dignitoso e persino un pochino orgoglioso.

Costoro sanno che non muteranno più. Organizzano la loro esistenza il meglio possibile. Si chiudono dentro alcuni principii, in un mondo stretto e come consunto.

Questa era l'impressione che mi dava Raimonda, che era stata tuttavia uno dei fiori più fulgenti del Pacifico.

Come lo smoking di suo marito, l'abito che indossava era striminzito, di un colore scuro, indeterminato, il taglio assolutamente privo di ogni gusto.

— Vi ascolto...

Lei non si affrettava. Sopportava il mio sguardo senza muoversi e, per riuscire a far questo, occorre una dose di sangue freddo, che poche donne posseggono.

— Avete veduto Giacomo?

Tutto mi aspettavo, eccettuata quella domanda. E automaticamente rividi la vecchia cartomante che toccava il suo fante di cuori.

Mi guardò, come per assicurarsi che io non mentivo e poi pronunciò penosamente:

— Ah!

— Giacomo è qui?

— Credevo che lo sapeste...

Si era ripresa.

— In questo caso, io non ho più nulla da fare qui... scusatemi...

La fermai, posandole una mano sopra la sua, che si trovava sulla tavola, tra noi.

— Rimanete ancora un istante!

— E' inutile... E' meglio che...

La sua calma era scomparsa. Ritirò la mano troppo vivamente.

Ma non si alzò, perchè il cameriere portava le consumazioni.

— Da quando Giacomo è qui?

— Non ne so nulla... Dev'essere giunto in inverno... poi è scomparso... Da quindici giorni circa, è di nuovo a Nizza... Ascoltatemi!... Io mi sono ingannata. Ho creduto che foste d'accordo con lui... Poichè voi siete sempre stato d'accordo con Giacomo, non è vero?

— Che volete dire?

Quella frase era una pura crudeltà, poichè io comprendevo perfettamente a che cosa lei facesse allusione. Lei lo comprese:

— Non importa!... Voglio essere franca... Sono venuta da voi con l'intenzione di chiedervi di cessare questa persecuzione... Chiederlo a voi, perchè voi lo chiedeste a lui. Ve lo ripeto, credevo che foste d'accordo... Quando vi ho scorto, questa mattina, mi sono stata certa... Invece, mi sono ingannata, tanto peggio! Non ho più nulla da fare qui...

Guardò macchinalmente il suo bicchiere. Compresi che aveva desiderio di bere, forse per darsi un contegno.

— Alla vostra salute! — dissi.

Lei bevette, infatti. Ancora una volta fece per alzarsi, ma era evidente che sapeva che io non l'avrei lasciata andar via.

— Avete parlato di persecuzione...

— La parola è forse esagerata... Ma forse no! Questo inverno, egli è rimasto più di due mesi qui... Non avrebbe dovuto andarsene? Voi mi direte che era venuto a trascorrervi le vacanze... Ma non vi è soltanto Nizza sulla costa... Avrebbe potuto andarsene a Cannes, a Montecarlo, che so io? E invece è rimasto! Due mesi! E io ero obbligata a recarmi al mercato alle sei del mattino, per non incontrarlo... E per tutto il giorno non osavo uscire...

— E vostro... vostro marito?

Abbassò la testa. Sentii che avevo socchiuso una piccola finestra sulla sua anima e che stavo per vedere una parte di essa.

— Lui voleva partire, dal momento che l'altro non se ne andava... soltanto...

Soltanto? Il più doloroso rimaneva da dire. E lei lo disse, debbo riconoscerlo, con inattesa semplicità, ma non senza sforzo.

— Noi non siamo milionari! Enrico ha qui un buonissimo impiego... Non ci era possibile andarcene... E del resto non sapevamo che cosa potesse capitarci! Mi comprendete? Oh! Enrico sarebbe partito lo stesso; ma sono stata io che non ho voluto, perchè... perchè...

Non aveva bisogno di terminare. Avevo indovinato e tuttavia ella obbligò se stessa a continuare, come per umiliarsi.

— ...perchè io temevo che, piuttosto di farmi mancare il necessario, Enrico riprendesse i suoi errori.

Così, dunque, lei era arrivata a far emendare Enrico di Sellies! Aveva fatto dell'avventuriero qualche cosa come un onesto uomo!

E non era che una giovinetta quando lui l'aveva presa! Raimonda, sola con lui, senza aiuto, senza nulla, aveva trasformato quell'uomo!

Enrico di Sellies, al Casino, non fingeva! Era diventato davvero il signor Durn, croupier!

E lei veniva a chiedermi di togliermi dalla loro strada, di farne uscire anche Giacomo.

Perchè? Sì, perchè era necessario che noi due ci allontanassimo? Per lei o per suo marito? Aveva paura di Giacomo? Aveva paura dei ricordi del passato? Temeva di dover rimpiangere il suo gusto di un tempo? Temeva di amarlo o di amare un poco meno l'avventuriero? E non era forse per lui, che aveva fatto quel passo, che pure doveva repugnarle? *(Continua).*